

GIOVANNI LILLIU

STORIOGRAFIA DEI RAPPORTI SARDO-ETRUSCHI

I. PREMESSA

Questa relazione riguarda la storiografia dei rapporti sardo-etruschi.

È il risultato d'una ricerca sugli autori e i loro scritti nei quali sono contenuti cenni, approfondimenti, interpretazioni, ipotesi su tali rapporti in forme di relazioni e scambi commerciali, di assonanze culturali, di vicinanza di costumi e riti, di affinità socioeconomiche e produttive.

Dalla rassegna fatta si evince che l'argomento ha più o meno interessato nello spazio di due secoli e mezzo (quanti ne passano dalla metà del Settecento ad oggi) quarantadue studiosi dei quali trenta italiani (fra questi ultimi undici sardi) e undici stranieri (francesi, inglesi, tedeschi e spagnoli). Precisamente gli autori sono due nel secolo XVIII: J. Winckelmann, Stanislao Stefanini; sei nel XIX: L. C. F. Petit Radel, Curzio Inghirami, Giovanni Spano, Renan, Müller, Ettore Pais; trentaquattro nel XX: Giovanni Pinza, Vittorio Spinazzola, Antonio Taramelli, Pedro Bosch Gimpera, Carlo Albizzati, Giovanni Lilliu, Massimo Pallottino, Luciano Laurenzi, Raymond Bloch, Luisa Banti, Margaret Guido, Maria Giovanna Cantagalli, Ercole Contu, Giovannangelo Camporeale, Lorenzo Quilici, Mario Torelli, Giovanni Colonna, Gilda Bartoloni, Fulvia Lo Schiavo, Giovanni Tore, Francesco Nicosia, Michel Gras, Filippo Delpino, Raimondo Zucca, Paolo Bernardini, Giovanni Ugas, Carlo Tronchetti, Jean-Paul Morel, Brunilde Sismondo Ridgway, Marcello Madau, Rainer Pauli, Salvatore Sebis, Vincenzo Santoni, Salvatore Italo Deledda.

Dell'argomento si tratta in centotrentaquattro scritti (articoli di riviste, saggi, libri): due nel secolo XVIII, dieci nel XIX e centoventi nel XX. Quanto a quest'ultimo secolo, undici contributi sono stati editi tra il 1900 e il 1930, trentasei tra il 1941 e il 1970 e settantasei tra il 1971 e il 1988.

Cinquantadue elaborati (38,8%) sono di Giovanni Lilliu, nove (6,7%) di Fulvia Lo Schiavo, sei per ciascuno (13,4%) di Antonio Taramelli, Ercole Contu e Paolo Bernardini, quattro (2,0%) di Giovanni Ugas, tre per ciascuno (13,4%) di Giovanni Spano, Ettore Pais, Giovanni Tore, Michel Gras, Raimondo Zucca e Carlo Tronchetti, due per ciascuno (8,9%) di Pedro Bosch Gimpera, L. Laurenzi, Giovannangelo Camporeale, Giovanni Colonna, Francesco Nicosia, Marcello Madau. I restanti ventiquattro autori, con un singolo scritto, danno il 17% dell'intera produzione scientifica sul tema dei rapporti sardo-etruschi.

Di questa opera non irrilevante che è cresciuta nel lungo tempo sino alla piena maturità ed evidenza attuale, si offre qui un compendio del contenuto degli scritti di ciascun autore, a mo' di fedele regesto, senza alcuna annotazione o riflessione critica personale. A far ciò, se lo desiderano, saranno i lettori del mio reportage.

2. SECOLO XVIII

*Joachim Winckelmann*¹

L'A. accosta, considerandolo 'barbarico' un gruppo di figurine di bronzo protosarde nel già Museo Kircheriano in Roma, alle statuine etrusche e consimili.

*Stanislao Stefanini*²

L'A. avvicina la forma del nuraghe a quella della Grotta di Pitagora o La Tanella di Pitagora, presso Cortona, in suolo etrusco.

3. SECOLO XIX.⁴ PRIMA METÀ

*L. C. F. Petit Radet*³

Riporta i nuraghi ai tempi eroici e ritiene che una parte di essi siano monumenti tirreni per poter servire da sepolcri o da memorie funerarie.

*Curzio Inghirami*⁴

Accomuna i nuraghi con la tomba etrusca detta di Porsenna e con le «toli» di Volterra.

4. SECOLO XIX. SECONDA METÀ

*Giovanni Spano*⁵

Ritiene che gli Etruschi conoscevano le spiagge ed esercitavano commercio in Sardegna. Vi fondarono la colonia di Feronia a Posada. I popoli Aisaronenses (nome teoforo) erano oriundi dall'antica Etruria, come i Carenses insediati nella stessa regione.

Tracce della lingua etrusca rimangono nel dialetto e nei costumi sardi e lo stile etrusco si manifesta nei bronzetti protosardi (quelli del ripostiglio di Uta), risalenti ai primi secoli di Roma.

*Renan*⁶

Confronta gli 'idoletti' sardi con quelli etruschi che si trovano a Arezzo, a Cortona ed anche nel Museo di Napoli.

*Müller*⁷

Accenna alla presenza di Etruschi in Sardegna per trarne vantaggio dai minerali dell'isola.

*Ettore Pais*⁸

Cita Strabone V 225 il quale scrive che gli Iliesi erano Tirreni e che gli abitanti della

¹ J. WINCKELMANN, *Geschichte der Kunst des Altertums*, Dresden 1762-63.

² S. STEFANINI, *De veteribus Sardiniae laudibus oratio habita IV non. Septembris, 1773*, pp. 9-12.

³ L. C. F. PETIT RADEL, *Notice sur les nuraghes de la Sardaigne considérés dans leurs rapports avec les résultats de recherches sur les monuments cyclopéens ou pélasgiques*, Paris 1826, p. 21.

⁴ C. INGHIRAMI, in *AnnInst* IV, 1832, p. 120.

⁵ G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese*, in *Bullettino Archeologico Sardo* I, 1855, p. 175; ID., *Dominio degli Etruschi in Sardegna*, in *Bullettino Archeologico Sardo* III, 1857, p. 169; ID., *Antico larario sardo*, *ibidem*, p. 200.

⁶ RENAN, *Mission*, p. 83, citato da E. PAIS, *Sardegna prima del dominio romano. Studio storico archeologico*, in *MemLincei* VII, 1881, p. 369, nota 1.

⁷ K. O. MÜLLER, *Die Etrusker* I, Stuttgart 1880, p. 146.

⁸ PAIS, *cit.* (nota 6), pp. 298, 313 sg.; ID., *Le navicelle in bronzo della Sardegna*, in *Bullettino Archeologico Sardo* II serie, I, fasc. III-IV, 1884, p. 24; ID., *Il ripostiglio di bronzi di Abini*, *ibidem*, fasc. IX-X, p. 144, nota 158.

montagna sarda solevano pirateggiare le coste d'Italia e soprattutto di Pisa. Ed ipotizza che si tratti dei Corsi della Gallura. Per altro verso, ritiene possibile che pirati etruschi avessero occupato qualche punto delle spiagge orientali della Sardegna in tempi anteriori al dominio cartaginese. Forse, sino da quel tempo, vi si fissò il popolo degli Aisaronenses, nome che parrebbe di origine etrusca, come può credersi che lo fosse del pari il nome della vicina Feronia (Ptol. III, 6), fondata dai Falisci verso i tempi della seconda guerra punica.

Quanto ai materiali archeologici, il Pais avvicina le barchette protosarde a due navicelle del territorio di Tarquinia e le fibule di Forraxi Nioi-Nuragus a esemplari di Villanova e di San Francesco di Bologna, Chiusi e Tarquinia.

5. SECOLO XX. 1900-1930

*Giovanni Pinza*⁹

Il Pinza nota che le più grandiose 'celle' etrusche se somigliano a nuraghi nel loro assieme e nella loro costruzione della volta, sono ad essi inferiori sotto molti rapporti. Opina che le tombe di giganti sarde trovino riscontri con i sepolcri etruschi a corridoio del periodo d'arte orientalizzante.

Nella produzione bronzea, un'ascia da Monte Pelau e bipenni – egli scrive – assomigliano a esemplari dell'isola d'Elba, un rasoio dalla Nurra a esemplari del Lazio e di Allumiere (in tombe a pozzo di Coste del Marano e di Poggio la pozza). Spilloni, sega e lima, fibule di Abini e Forraxi Nioi, il resto d'un vaso in bronzo laminato con decorazione a spirali di Forraxi Nioi si accostano a manufatti conformi del ripostiglio di San Francesco di Bologna. Le barchette di Porto e di Vetulonia sono di «probabile» provenienza sarda.

All'epoca della conquista cartaginese, e anche prima, la Sardegna commerciava con gli abitanti delle opposte spiagge del Tirreno. Le somiglianze in materiali e quelle architettoniche sarde ed etrusche sembrano doversi a influenze reciproche tra l'isola e il Continente italiano.

*Vittorio Spinazzola*¹⁰

L'A. accenna alle navicelle sarde delle tombe delle Tre navicelle, del Circolo delle Navicelle e del Duce a Vetulonia. Le ritiene introdotte in Etruria senza intermediari e con successive iniziative, e le data nel VII secolo a.C. e anche oltre, in un tempo assai fiorente dell'industria sarda.

*Antonio Taramelli*¹¹

Lo studioso ritiene discutibile che il nome di Fanum Feroniae di Ptol. III 3, 6, sul litorale orientale della Sardegna, possa essere prova di una antica fondazione etrusca e d'uno scalo per marinai e commercianti tirreni. La presenza di materiali etruschi in Sardegna, più copiosi in un periodo posteriore a quello delle tombe vetuloniesi con manufatti sardi, meglio che a commercianti etruschi con scalo nelle città dell'isola è da ascrivere ai marinai cartaginesi come vettori.

⁹ G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, in *MemLincei* XX, 1901, cc. 141, 172, 188, 190-192, 196 nota 1, 265, 276.

¹⁰ V. SPINAZZOLA, *I bronzi sardi e la civiltà antica della Sardegna*, Napoli 1903, pp. 90 sg., 94-95, 96 sg.

¹¹ A. TARAMELLI, *Tomba arcaica con statuette in bronzo di arte protosarda scoperte a Sardara (Cagliari)*, in *BPI XXXIX*, 1913, p. 108; *Id.*, *Il tempio nuragico e i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri (Cagliari)*, in *MonAntLinc XXIII*, 1914, cc. 389, 434 sg.; *Id.*, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardara (prov. di Cagliari)*, in *MonAntLinc XXV*, 1918, cc. 62-64, 76, 79, 81, 84, 103 sg.; *Id.*, *Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva*, in *MonAntLinc XXV*, 1919, cc. 64 sg., 133, 137-139; *Id.*, *Serri - Nuovi scavi nel santuario nuragico presso la chiesa di S. Maria della Vittoria nell'altopiano della Giara*, in *NS* 1922, p. 296-334; *Id.*, *Sardi ed Etruschi*, in *StEtr* III, 1929, pp. 43-49.

Per altro verso, la presenza d'una spada del tipo 'Monte Idda' e di una faretrina votiva nel ripostiglio di Falda della Guardiola di Populonia e a Sarteano indurrebbe a ipotizzare – scrive il Taramelli – «gente d'arme sarda, in terra d'Etruria in ausilio ai locali e quivi morta e sepolta»; i soldati sardi si sarebbero portati nella tomba la faretrina in ricordo della propria patria. Ciò accadeva in un periodo nel quale non v'era impedimento a rapporti liberi e diretti tra le due sponde del Tirreno.

Suggestionato dalle teorie di L. Adriano Milani, il Taramelli ammette un nesso psichico e religioso della Sardegna con la civiltà etrusca. In questo rapporto non esclude che il tipo di tomba a camera con soffitto a doppio spiovente di S. Andrea Priu di Bonorva sia stato il precedente formale e cronologico delle sepolture a camera etrusche. Il confronto vale in particolare per l'ipogeo etrusco d'una compagine lignea a grandi travature. Sorge però il dubbio – nello studioso – che il concetto di riprodurre nella tomba la casa si sia realizzato nello stesso tempo e con diretto rispecchiamento nelle due regioni tirreniche.

Stretta è invece la relazione per i materiali archeologici che si confrontano, con risultati salienti di analogia, nei due ambienti, con maggiore evidenza nel centro di Vetulonia, durante e dopo l'VIII secolo a.C. Segno più alto del rapporto è la barchetta sarda della tomba del Duce. Anche un frammento di vaso in bronzo laminato – un caldano – da Santa Vittoria di Serri, con borchie ottenute a sbalzo, porta al periodo dei bronzi delle tombe dell'Etruria tanto largamente rappresentati nel materiale di Vetulonia, dove di produzione protosarda sono pure le navicelle della tomba delle Tre navicelle, coeve a quella del ripostiglio di Falda della Guardiola, rinvenuta presso la cinta muraria di Populonia.

Nel sacello rettangolare di Santa Vittoria di Serri è venuta in luce una laminetta in osso decorata da cerchielli concentrici e incisioni semicircolari, che richiama motivi familiari nell'ornato di monili d'osso delle necropoli di Vetulonia e di più recenti tombe a camera di Populonia, retaggio di prototipi delle vetuste tombe a fossa villanoviane.

Askoi in terracotta, motivati a cerchielli, dal pozzo votivo di Santa Anastasia di Sàrdara, hanno riscontro, per forma e decorazione, in esemplari protoetruschi di Vetulonia (Poggio alla Guardia e Poggio alle Birbe) e di Populonia. Il tutto dà l'idea d'un rapporto diretto tra la Sardegna nuragica e il mondo etrusco.

*Pedro Bosch Gimpera*¹²

L'A. ammette la presenza di Etruschi in Sardegna anteriormente all'VIII secolo a.C., ai tempi in cui, muovendosi dall'isola, avrebbero colonizzato il territorio che da loro prese il nome in età storica. In quelli stessi tempi la civiltà paleosarda avrebbe partecipato attivamente, se pure in modo ristretto, al commercio tirrenico. Tale intervento viene inteso in forma ed espresso in termini di interferenza etnografica.

La civiltà sarda corre fiorente sino all'epoca delle relazioni con l'Etruria nel VII secolo a.C., come dimostrano le barchette in bronzo della tomba del Duce e di altri sepolcri protoetruschi. I vasi piriformi di S. Anastasia di Sàrdara, decorati con incisioni, offrono alcune analogie con gli ornamenti della ceramica villanoviana.

I bronzi sardi delle tombe dell'Etruria provano che soltanto i Sardi e gli Etruschi, più vicini e uniti da elementi asiatici comuni, continuarono a lungo i loro rapporti.

*Carlo Albizzati*¹³

L'A. per il copricapo a petaso di una figurina di Abini-Teti chiama a confronto figurine etrusche e così pure alcune statuette con le trecce di altri siti della Sardegna, abbigliamento presente anche in bronzetti etruschi del VI secolo a.C.

¹² P. BOSCH GIMPERA, *I rapporti fra le civiltà mediterranee nella fine dell'età del Bronzo*, in *Il Convegno archeologico in Sardegna*, giugno 1926, Reggio Emilia 1929, pp. 99, 168; *Id.*, in *StEtr* III, 1929, p. 30.

¹³ C. ALBIZZATI, *Per la datazione delle figurine protosarde*, in *Historia* II, 1928, p. 386.

6. SECOLO XX. 1930-1941

Nessuno scritto sui rapporti sardo-etruschi.

7. SECOLO XX. 1941-1970

Giovanni Lilliu¹⁴

Lilliu quanto al problema degli Etruschi in Sardegna osserva che non si possono ignorare né il termine di «Tyrrenhòi» dato agli Iliesi da Strabone né la notizia dello stesso scrittore (V 22) che i «lucumoni» si chiamavano Sardi.

Vi sono poi elementi storici, culturali e artistici che inducono a ritenere possibile la presenza di qualche piccolo nucleo di Etruschi nell'isola nel corso del VII secolo a.C., nonché nel VI, al momento dell'espansione massiccia di quel popolo quando ebbe a consolidarsi la *synnuchia* punica-tirrenica, e più particolarmente cretana, che sfociò nella comune vittoria sui Focesi ad Alalia.

Gli Aisaronenses che Ptol. III 3, 5, colloca nella Sardegna nordorientale – il cui centro principale era Feronia (Ptol. III 3, 6), nome di area etrusco-italica, presso il M. Idda di Posada – sembrano gente di stirpe etrusca dal nome teoforo (*aisar*, di radice *ais* etrusca o italica). Forse il carattere di Feronia in Sardegna, regione ormai entrata nella sfera politica-territoriale semitica, era lo stesso di Punicum a Caere, cioè spiccatamente commerciale, il che potrebbe spiegare le tante interferenze tra Sardi ed Etruschi.

I prestiti della civiltà artistica etrusca alla Sardegna, oltre il commercio, suggerirebbero la dimora nell'isola di artigiani dell'al di là del Tirreno, nel VII e VI secolo a.C. Per altro verso, è da supporre una migrazione di Sardi, costruttori di nuraghi, già in età remota. Gruppi litoranei avrebbero raggiunto l'Etruria e vi si sarebbero stanziati. Le *tholoi* funerarie etrusche sarebbero state gli esiti tardivi di insegnamenti di questa componente sarda del nuragico arcaico (prima età del Ferro).

In questa ottica si spiegherebbero taluni riscontri monumentali tra le due regioni. Non vale in tal senso la supposta conformità tipologica tra la tomba etrusca e l'ipogeo

¹⁴ G. LILLIU, *Su Pranu di Siddi e i suoi monumenti preistorici*, in NS 1941, p. 162; ID., *Appunti sulla cronologia nuragica*, in BPI V-VI, 1945, pp. 158, 160, 163-165; ID., *Bronzi preromani di Sardegna*, *ibidem*, pp. 186-191, 193; ID., *Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicia-punica*, in StEtr XVII, 1944, pp. 331, 334 sg., 338-341, 356 nota 95, 363 nota 110, 364 nota 130, 367 nota 196, 368 nota 203; ID., *D'un candelabro paleosardo del Museo di Cagliari*, in Studi Sardi VIII, 1948, pp. 11, 13, 23, 25-27, 31-33; ID., in G. PESCE - G. LILLIU (a cura di), *I bronzetti figurati paleosardi*, Catalogo della mostra, Venezia 1948, pp. 21, 25 sg., 30; ID., *Preistoria sarda e civiltà nuragica*, in Il Ponte VII, nn. 9-10, Firenze 1951, p. 16; ID., *Modellini bronzei di Ittireddu e Olmedo (nuraghi o altiforni?)*, in Studi Sardi X-XI, 1952, pp. 81, 83, 87 sg., 90 sg., 110, 114 sg., 118-120; ID., *Bronzetti nuragici di Terralba (Cagliari)*, in *Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari XXI*, I, 1953, pp. 53, 64, 68 (estratto); ID., *Small Nuragbian bronzes from Sardinia*, in *Antiquity and Survival IV*, 1955, p. 287 sg.; ID., *Il nuraghe di Barùmini e la stratigrafia nuragica*, in Studi Sardi XII-XIII, I, 1955, pp. 275, 277, 309, 433, 458, 462; ID., *Sculture della Sardegna nuragica*, Bologna 1956, p. 24; ID., *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, in Studi Sardi XIV-XV, 1958, pp. 227, 229-232, 235, 264, 266, 275; ID., *Cuoiai e puglatori. A proposito di tre figurine protosarde*, in ParPass LXVII, 1959, p. 302, nota 30; ID., *La facies nuragica di Monte Claro (sepolcri di Monte Claro e sa Duchessa-Cagliari e villaggi di Enna Pruna e su Guventu-Mògoro)*, in Studi Sardi XIV, 1960, p. 251, nota 422 e p. 262; ID., *I nuraghi. Torri preistoriche di Sardegna*, Verona 1962, p. 40; ID., *Storiografia nuragica dal secolo XVI al 1840*, in *Archivio Storico Sardo XXVIII*, 1962, p. 22; ID., *Due navicelle di bronzo protosarde in collezioni private*, in Studi Sardi XVII, 1962, p. 268 sg.; ID., *Fonti artistiche dell'economia protosarda*, in *Economia e Storia: rivista italiana di storia economica e sociale I*, 1963, p. 156; ID., *Sviluppo e prospettive dell'archeologia in Sardegna*, in Studi Sardi XIX, 1966, p. 18; ID., *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966, pp. 17, 25, 27-29, 31 sg., 68, 194, 203, 370, 373, 376, 383, 393, 396, 399, 401, 403 sg., 408, 432, 434, 441, 443-447, 451, 457-460, 462, 467 sg., 470; ID., *L'architettura nuragica*, in *Atti del XIII Congresso di storia dell'architettura*, Roma 1966, pp. 25, 74; ID., *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1967, pp. 254, 264 sg., 324, 333 sg.; ID., *Sardinien*, in G. LILLIU - H. SCHUBART, *Frühe Randkulturen des Mittelmeerraumes*, Baden-Baden 1967, p. 77, 81, 88; ID., *Sardegna*, in G. LILLIU - H. SCHUBART, *Civiltà mediterranee. Corsica, Sardegna, Baleari, Iberi*, Milano 1968, pp. 85, 92, 104; ID., *La Sardaigne*, in G. LILLIU - H. SCHUBART, *Civilisations antiques du bassin méditerranéen. Corse. Sardaigne. Balears. Les Ibères*, Paris 1970, pp. 78, 82, 89.

di S. Andrea Priu a Bonorva. Impressiona invece, se non la parentela, la vicinanza delle tombe a falsa volta realizzate in Etruria, durante il VII secolo a.C., a Vetulonia, Populonia, Sesto Fiorentino, Castellina in Chianti e le *tholoi* dei nuraghi. Le *tholoi* dei pozzi sacri nuragici che rappresentano un perfezionamento dell'arcaica architettura megalitica sarda, si ambienterebbero anch'esse in quel rifiorire del sistema mediterraneo delle pseudocupole, esteso nelle citate tombe etrusche e nella *tholos* di Cuma, nonché nelle *tholoi* dei pozzi in opera isodoma del Palatino, del Tullianum e di Tusculum in territori etruschizzati (VI-V secolo a.C.).

La tomba orientalizzante Regolini Galassi di Caere (VII secolo a.C.) presenta notevoli riscontri, nell'apparato ad aggetto, con il vano a corridoio delle tombe di giganti sarde in opera isodoma, anteriori di parecchi secoli. Forse lo schema iconografico, come il tipo di struttura delle sepolture nuragiche, sono stati copiati da un etrusco - un capo o un artigiano - capitato nell'isola e riadattati nella cittadina tirrena.

Il discorso dei rapporti sardo-etruschi diventa più probante per via degli elementi di cultura materiale: ceramiche, bronzi d'uso e figurati e altri importati, esportati o scambiati tra l'una e l'altra regione.

Askoi a becco dei nuraghi Palmavera-Alghero, Losa-Abbasanta, Lugherras-Paulilattino, Sianeddu-Cabras, Piscu-Suelli, Su Nuraxi-Barumini, trovano riscontro, per forma e decorazione geometrica, in esemplari di Poggio alla Guardia, Poggio alle Birbe e altri luoghi di Vetulonia, nonché a Populonia e a Vulci, in tempi di fine VIII-VII secolo a.C. Questi ultimi askoi si ritengono importati dalla Sardegna. Vi sono poi nell'isola altre forme ceramiche (vasi piriformi, lucerne) che nei motivi d'ornato e per tecnica trovano un accordo stilistico con la vasaria di seconda facies dell'Etruria marittima settentrionale, di fine VIII a.C. Un vaso a cestello di Santa Anastasia di Sàrdara, dipinto a zigzag, si richiama a prototipi di skyphoi di Veio. Né l'ornato di zigzag è lontano da quello graffito su d'un vaso di Poggio alla Guardia di Vetulonia, luogo nel quale il decoro a costolature di un'urna d'impasto buccheroidale trova l'uguale in un boccale di Santa Anastasia. Infine ad esemplari di Poggio al Bello di Vetulonia si stringe per la forma un liscio vaso a cestello di Sàrdara. Tali forme ceramiche sono foggiate autonomamente nelle due regioni, ma trovano consonanze in un comune respiro di stile e di gusto non avulso dall'effetto d'un rapporto a più ampio spettro.

Nella bronzistica d'uso, i rasoi a foglia ovale da Laerru e Forraxi Nioi-Nuragus, d'importazione, incontrano i simili a Marsiliana d'Albegna, Falerii Veteres, Corchiano, Narce, Satricum, Capena e Vetulonia, luogo, quest'ultimo, forse di provenienza.

Fra gli oggetti in bronzo di pregio si segnalano la coppa e il chiodo rivestiti di lamina d'oro rispettivamente dal pozzo sacro di Matzanni-Vallermosa e dal sacello rettangolare di Santa Vittoria-Serri. La particolare tecnica si osserva, a confronto, in brattee e fibule di bronzo dorato d'una tomba a *tholos* di Piano delle Granate a Populonia e in un pettorale della tomba del Guerriero a Tarquinia, manufatti preziosi di temperie orientalizzante. Il lebete frammentario di Forraxi Nioi, con ornato a sbalzo di spirali, si assomiglia a un bacile del ripostiglio di San Francesco di Bologna, quest'ultimo non lontano, per la forma della maniglia e il motivo d'ornato, dal resto di vaso bronzeo del deposito sardo di Tadasune che ha l'ansa sormontata e marginata da uccelli, motivo presente in oggetti di aspetti culturali orientalizzanti etrusco-laziali. Altro lebete in lamina di bronzo sbalzato da Santa Vittoria si connette con l'orizzonte arcaico di Vetulonia e, in genere, dell'Etruria. Parimenti le anse residue di bacili in bronzo di Abini, con tori rampanti, trovano riscontro in lebeti, pur essi con anse sormontate da protomi bovine e di altri animali, di Vetulonia (fine VIII) e di Fabbreccia-Città di Castello (seconda metà VII a.C.). Un frammento di situla bronzea con motivi fitomorfi incisi dal nuraghe Albucciu di Arzachena, è d'importazione etrusca del periodo orientalizzante tardivo. Simili motivi si possono osservare in un lebete bronzeo di Palestrina, in placchette d'avorio della necropoli ceretana del Sorbo e in pissidi, nella stessa materia, di Marsiliana d'Albegna e di Chiusi (metà VI a.C.).

Particolare attenzione è rivolta agli oggetti in bronzo di toilette, di abbigliamento

e amulettici. Il fine manico di specchio da Abini, traforato e guarnito ai margini da ornato di treccia e di figurine di rana e lucertola in rilievo, si colloca, per questa decorazione, nel gusto di altri prodotti in bronzo dell'artigianato artistico di Vetulonia, Marsiliana e del territorio falisco dell'VIII-VII a.C. Nello stesso genere ricade il resto di borchia con cerchi concentrici e perline dal sacello rettangolare di Santa Vittoria. Le fibule di Forraxi Nioi, S. Anastasia, S. Vittoria, Su Nuraxi di Barumini, d'importazione etrusca, nelle diverse varietà si confrontano con esemplari di Populonia, Vetulonia e Tarquinia. La presenza d'una fibula in una tomba arcaica di Nora può indurre all'ipotesi che veicolatori di questa e simili oggetti rinvenuti in Sardegna siano stati i Fenici, durante l'VIII-VII secolo a.C. La copia dei c.d. bottoni con figurine e altre decorazioni alla sommità – una ventina nell'isola (10 a S. Vittoria, 3 ad Abini, le restanti a nuraghe Palmavera, Sassari, Calagonone-Dorgali, Tharros, Sàrdara) – spiega l'esportazione in Etruria, qui diventati di corredo funerario, come insegnano gli esemplari di Populonia (a S. Cerbone e a Piano delle Granate) dell'VIII secolo a.C., di Vetulonia, di Tarquinia nella tomba LXI della necropoli di Le Rose (fine IX - inizio VIII a.C.). Frequenti in Etruria, pervenutevi dalla Sardegna, le c.d. faretrine votive in bronzo. Di certa collocazione sono quelle di Vetulonia; di Caldana, Campiglia marittima e l'unico esempio del ripostiglio della Falda della Guardiola di Populonia. Gli oggetti, di significato talismanico se non di rituale funebre, provengono dalla Sardegna: la fabbrica locale ne è provata dalla forma di fusione avutasi dal ripostiglio di Monte Cau-Sorso. La forte richiesta dell'oggetto emerge dal confronto con la produzione sarda: 20 esempi di cui 7 a Tharros, 4 ad Abini, 1 da S. Anastasia, il resto da località ignote. L'esemplare del ripostiglio della Falda della Guardiola ed altri del Museo di Firenze presentano in rilievo su d'una faccia la figura d'un pugnale con la sommità dell'elsa a semicerchio (a manubrio). Tale forma di pugnale la si ha in Sardegna ad Abini ma anche a Tarquinia e in altri siti del territorio etrusco non prima dell'VIII secolo a.C.

Minore è il numero delle navicelle protosarde pervenute in Etruria (se ne conoscono dieci), ben lontano da quello delle cinquantaquattro restituite da vari luoghi dell'isola. Le cinque di Vetulonia corredano sepolture di notabili della metà o poco più giù del VII a.C.: tre nella tomba delle Tre Navicelle, una nel Circolo della Navicella, la quarta, la più sfarzosa, nella tomba del Duce. Quella della Falda della Guardiola di Populonia fu raccolta in un ripostiglio nel quale stava anche la faretrina sarda. Delle restanti – due da Castagneto, una da Porto ed altra dal Lazio – non si conosce la precisa collocazione. A tener conto che la metà di tali navicelle – le cinque di Vetulonia – sono di uso funerario, si può supporre che le altre non divergessero nell'impiego. In ciò l'Etruria si differenzia dalla Sardegna dove, tranne in due casi, le barchette erano offerte in ex-voto nei santuari.

La scelta delle navicelle da parte del ceto elitario etrusco nasceva dal vedervi moduli stilistici e concettuali che trovavano riscontro nei prodotti e nel gusto locale tardo-geometrico ed orientalizzante. Il modellato del bifolco che conduce il giogo di buoi sul bordo della barchetta sarda nel Palazzo Reale di Torino si confronta con quello di figurine della coroplastica villanoviana, come, ad esempio, nel noto cinerario di Montescudaio-Volterra del VII secolo a.C. La protome bovina con muso serpeggiante della barchetta di Mores è vicina stilisticamente alle protomi bovine del manico di bronzo del circolo della Sfinge a Vetulonia, datato nella prima metà del VII; la posizione del roditore che si arrampica al di sotto della protome cervina della navicella della tomba del Duce ricorda quella dei piccoli animali rampanti verso l'orlo del lebete bronzeo della tomba Barberini di circa il 650 a.C. Lo stilismo del muso a ventosa dei buoi figurati sul bordo della navicella della stessa tomba del Duce non si discosta da quello della protome bovina nel manico d'un lebete di bronzo di Vetulonia e di figurine animalesche in vasi fittili di Fabbrecce. Nell'ansa d'un vaso bronzeo di Fabbrecce del VI e in un reliquario clipeato di Trestina si affollano sul margine schemi di animali col muso ugualmente stilizzato a ventosa. Il muso sfaccettato delle protomi cervine nelle barchette del nuraghe Spìena-Chiaramonti e di Is Argiolas o Bonotta-Bultei è conforme a quello delle triplici protomi di cervo nel 'supporto'

di Trestina (inizio VII a.C.), al punto che Lilliu ha supposto l'oggetto di produzione sarda. Il motivo di uccelli sulla colonnina centrale e quelle minori laterali di numerose navicelle sarde si rivede in oggetti del ripostiglio bolognese di S. Francesco e di Vetulonia.

Le colombelle su asticciolate di bronzo di S. Vittoria, Abini e di nuraghe Lu Muracciu di Tempio non sono dissimili in qualche saggio artigianale veiente. E un volatile sospeso ad appiccagnolo bronzeo da una tomba a pozzetto di Monterozzi-Tarquinia, assomiglia alla figurina di colomba volante dal sacello rettangolare di Santa Vittoria di Serri.

Passando alle statuine in bronzo protosarde, si notano alcuni elementi di acconciature e stilismi che si ritrovano in figurine etrusche. La moda delle trecce di soldati e arcieri di stile Abini è come in statuette di Vulci e Caere, così come il copricapo a punta conica di bronzetti rappresentanti sacerdoti di Abini e dell'Ogliastra richiama il *pileus* portato da immagini di aruspici etruschi. La stilizzazione dei capelli sulla nuca a rametto schematico in soldati e arcieri stile Abini da Teti, Senorbì e Usellus lo si rivede in una statuina bronzea su terminale di candelabro della tomba del Duce, circa metà VII a.C. Un arciere dal sacello rettangolare di Santa Vittoria porta alle spalle una spada ad elsa con la sommità a mezzaluna aperta verso l'alto che ricorda il tipo di spada a pomo arricciato di prima facies etrusca, non oltre l'inizio dell'VIII a.C. La stilizzazione del muso dei cervi contrapposti in schema araldico su spada da Abini, per la bocca beante ad angolo è vicina a quella del muso equino e delle fauci canine in un lebete bronzeo di Fabbrecce e della bocca di cavallucci in un vaso fittile di Civitella San Paolo (VII a.C.). In questa consonanza di civiltà artistica e di clima culturale non poteva mancare in Etruria un bronzetto sardo – sinora unico: la statuina del 'sacerdote' rinvenuta, insieme ad altri oggetti sardi di corredo (una cista e uno sgabellino in miniatura), in una tomba a fossa ed entro un ossario biconico villanoviano con ciotola (con resti di cremazione femminile), in località Cavalupo di Vulci, necropoli Osteria, di fine IX - inizio VIII secolo a.C.

Infine, in osso è interessante una laminetta ornata da cerchielli concentrici e da una fascia con incisioni a semicerchio, dal sacello rettangolare di Santa Vittoria, che si confronta con placche della stessa materia ed uguale decorazione di Vetulonia e Populonia.

Quanto ai vettori negli scambi commerciali, si ipotizzano i Fenici con partecipazione di flottiglie sarde, o i soli sardi con propri marinai e imprenditori navali, con forme di navigazione regolare o di pirateria quale si desume dal passo di Strabone V 225 su sardi «montanari» che predavano lungo le coste tirrene e soprattutto di Pisa. Essi operavano nei secoli VIII-VII prevalentemente nei centri dell'Etruria settentrionale, in particolare Populonia e Vetulonia dove maggiore e significativa fu l'influenza di prodotti sardi in bronzo e ceramiche. Più tardi, frequentavano i territori di Caere, Tarquinia e Vulci, con apporti minori di merce propria, avendo da quei centri dell'Etruria meridionale bronzi e ceramiche che nell'isola trovarono acquirenti e imitazioni. Dalla loro parte, gli Etruschi recarono le loro mercanzie direttamente sulle sponde del mare sardo.

Più di tutti il centro di Vetulonia mostra di avere avuto rapporti stretti in senso artistico (senza escludere l'economico) con la Sardegna, tanto da far supporre che i contatti, una volta iniziata la coltivazione delle miniere (a Vetulonia e a Massa Marittima intorno al 750 a.C.), abbiano suscitato una reciproca emulazione e uno scambio di temi e formule concettuali e stilistiche sempre più sviluppate nel corso dell'VIII-VII secolo a.C. Sono questi i tempi – con concentrazione maggiore nel VII – della mutazione dei prodotti e delle più generali relazioni artistiche sardo-etrusche tardo geometriche e orientalizzanti. È una dimensione cronologica che consente il manifestarsi nelle due aree della voga dell'orientalizzante che convive, peraltro, con nette e compatte tradizioni figurative e decorative di fondamentale ispirazione geometrica. In questo stesso tempo maturarono processi specifici occidentali di sviluppo di artigianato artistico, nella Sardegna decisamente più originali e conservativi che in Etruria, legati con particolari condizioni storiche, ambientali e culturali dei due Paesi. Tali e tanti sono i nessi e i riscontri, dovuti a incontri diretti e ripetuti e a scambi frequenti, da indurre a ipotizzare anche una sorta di coproduzione artistica tra le botteghe paleoetrusche e specie quelle incentrate sul ricco

e attivo fulcro di Populonia e Vetulonia, e le sarde e, oltre all'arte, una storia civile ben intrecciata che filtra concezioni e tecniche.

A base di queste relazioni di ordine estetico stavano quelle commerciali ed economiche, stava una comune vocazione mineraria, con scambio dello stagno etrusco col rame sardo convertito in quantità di panelle nelle due regioni. E tutto ciò era favorito dalla relativa vicinanza geografica dei due Paesi, cui si aggiungeva, forse, un certo vincolo di sangue, di radice etnica.

*Massimo Pallottino*¹⁵

L'A. a proposito dell'etnografia preistorica della Sardegna cita la tradizione di Strabone (V 22) che gli indigeni sardi erano Tirreni, e assume i rapporti tra Sardegna ed Etruschi dal riferimento dello stesso scrittore sulle incursioni dei montanari isolani sulle coste etrusche settentrionali. La supposta 'tirrenità' dei Sardi si giustifica sulla base d'una generalizzazione del termine Tirreni in rapporto con i popoli dell'Occidente o in funzione delle correlazioni sardo-etrusche. Eventuali stanziamenti coloniali etruschi sulle coste orientali della Sardegna per sé non sono stati impossibili, quantunque storicamente non documentati. L'etnico *Aisaronsioi* ed il toponimo Feronia sono da ricollegarsi ad avvenimenti che si inquadrano nella storia delle colonizzazioni della Sardegna e dell'egemonia del Mediterraneo fra Greci, Etruschi e Cartaginesi. Ma sono estranei al problema dell'origine delle popolazioni indigene della Sardegna.

Circa la parlata sarda delle stesse, osserva che la concordanza col sustrato cosiddetto 'tirreno', non oltrepassa i limiti dei generici parallelismi mediterranei.

Le reciproche influenze che si avvertono tra la cultura paleosarda e le culture dell'Etruria settentrionale (Vetulonia e Populonia) fra l'VIII e il VI secolo a.C., denunciano una corrente di traffico attraverso il Tirreno, alla quale si può raccordare eventualmente anche la tradizione dei corsari sardi sulle coste etrusche e i dati onomastici sono indizi a favore della ipotesi di stanziamenti etruschi nella Sardegna orientale. L'epoca coincide con quella della talassocrazia etrusca. Ma non è da trascurarsi la possibilità accanto alla attività della marineria etrusca, sia pur limitata, quella di una marineria sarda di cui si coglie un riflesso nella produzione sarda di navicelle di bronzo.

In complessi di ritrovamenti nuragici della prima età del Ferro si incontrano oggetti di provenienza o di ispirazione italica (vasi laminati, dischi di bronzo, fibule ad arco semplice, ingrossato, serpeggiante e a navicella). Oggetti nuragici sono venuti in luce nella zona mineraria dell'Etruria (armi, ornamenti, barchette di bronzo). Si notano affinità, per non dire comunanza, nelle brocchette a becco e in certe soluzioni formali e i bronzi figurati tra Sardegna e Vetulonia da fine VIII a inizio VI secolo a.C.

Ma un'altra via di contatti e di trasmissione deve essere stata quella che ricollegava la Sardegna alle coste dell'Etruria, due territori nei quali la lavorazione del bronzo era favorita dalla disponibilità dei metalli. Le figurine di bronzo applicate ad arredi che si rinvennero specialmente a Vetulonia – il centro che sappiamo in più diretto contatto con la Sardegna – ma anche in altre località etrusche e italiche, presentano alcune notevoli analogie di tipi e di soluzioni formali con i bronzetti nuragici, non soltanto nel settore delle figurine e delle protomi di animali, ma anche nella rappresentazione di esseri umani.

Al centro della produzione vetuloniese sono da ricollegare senza dubbio i bronzi del deposito di Trestina-Città di Castello, nei quali per la presenza di protomi cervine trattate con geometrica rigidità, si sono voluti riconoscere oggetti sardi. Più verosimilmente sarà da supporre una comunanza di motivi e di sensibilità stilistica tra la bronzistica vetuloniese e quella sarda, talché potrebbe anche sospettarsi che la navicella della tomba del Duce – la più ricca fra gli esemplari noti in Sardegna e in Italia – sia un prodotto

¹⁵ M. PALLOTTINO, *La Sardegna nuragica*, Roma 1950, pp. 14, 19, 24, 26, 37, 39, 60.

di questo ambiente misto sardo-etrusco, forse fabbricato nella stessa Vetulonia. Difficile decidere quale delle due regioni abbia primamente e più vigorosamente influito sull'altra.

*Luciano Laurenzi*¹⁶

Egli sottolinea l'ispirazione sarda nelle *tholoi* dell'Etruria settentrionale.

*Raymond Bloch*¹⁷

L'A. riconosce nella Sardegna la sede di un'antica civiltà, celebre per i suoi singolari, piccoli e sottili bronzi curiosamente moderni. Essi provano relazioni commerciali con l'Etruria, molto presto, come testimoniano gli esemplari rinvenuti nella necropoli di Populonia.

Entrambi i popoli sardi ed etruschi possedevano abilissimi artigiani in bronzo e svilupparono le loro attività metallurgiche lungo linee parallele.

*Luisa Banti*¹⁸

L'A. nota che tra gli oggetti nella tomba del Duce a Vetulonia vi è una barchetta sarda, come quelle della tomba delle Tre Navicelle. Essa è uguale, per la forma, la decorazione e le dimensioni, a quelle della Sardegna.

È interessante il rapporto con la Sardegna, che si ritrova anche a Populonia nel VII secolo a.C. Qui, nelle tombe dello stesso secolo, vennero probabilmente dall'isola le faretrine di bronzo e una navicella simile a quelle di Vetulonia.

*Margaret Guido*¹⁹

L'A. ricorda Strabone che scrive dei Sardi come Tirreni, il che può alludere a un'antica connessione tra Sardegna ed Etruria. A presenza d'una piccola comunità di *nomen* 'tirrenico' accenna, forse, l'etnico degli *Aisaronensioi* situati nel nordest dell'isola; la radice *aisar*, significante "dio", è etrusca.

La tomba di giganti di Noazza-Bìrori, che presenta dietro l'ingresso due nicchie parietali contrapposte, evoca uno spartito conosciuto dalla tomba Regolini-Galassi e da altri sepolcri del VII secolo a.C. in Etruria. Il tempietto protosardo di Su Tempiesu-Orune, con la facciata a timpano sormontato da un acroterio avente infisse delle spade, si accosta a uno schema architettonico che si rivede nei frontoni templari etruschi del VI-V a.C.

In un ripostiglio di Populonia è stata rinvenuta una barchetta in bronzo a protome bovina insieme a una spada, pur essa in bronzo, del tipo 'a lingua di carpa', di provenienza sarda quale dimostrano i non pochi esemplari trovati nel deposito di Monte Idda-Decimoputzu. I due oggetti si ascrivono al VII secolo a.C. È possibile che la navicella sia stata copiata da un più remoto originale protosardo, a Vetulonia, in un ambiente misto sardo-etrusco. Vetulonia fu un importante centro di lavorazione di bronzi, al punto da ritenere l'espansione ad altri siti dell'Etruria, come a Trestina-Città di Castello. Qui, entro un ricco deposito di bronzi, è stato rinvenuto un 'supporto' a tre teste cervine assomiglianti nella forma e nello stile alla protome della navicella di Populonia; anche questo artefatto pare un 'mixer' di produzione sardo-etrusca.

Un calderone di bronzo rinvenuto in una piccola cavità nel luogo di Cala Gonone-Dorgali, con la maniglia applicata su una placca decorata da tre spirali in rilievo, si parallelizza a un esemplare del grande ripostiglio di San Francesco a Bologna, della fase Benacci II (VII secolo a.C.). Spilloni in bronzo di tipo norditalico si ritrovano tra gli ex-voti dei pozzi sacri protosardi e nel villaggio Su Nuraxi di Barùmini. Si dice lo stesso di

¹⁶ L. LAURENZI, *Precedenti dell'architettura bizantina a volta*, in *Corsi di cultura ravennate e bizantina*, II, Ravenna 1958, p. 78; ID., *L'origine della copertura voltata e la storia della cupola*, in *Arte Antica e Moderna* n. 3, 1958, p. 208.

¹⁷ R. BLOCH, *Gli Etruschi*, Milano 1959, p. 83.

¹⁸ BANTI, *Mondo Etr.*

¹⁹ M. GUIDO, *Sardinia*, London 1963, pp. 33, 92, 132, 134 sg., 141, 178-180, 182 sg., 196, 202.

rasoi pervenuti in alcuni siti dell'isola dall'Italia centrale, a cui si contraccambiarono dalla Sardegna barchette, bottoni e faretrine bronzee.

Il copricapo a lembo, di foggia urartea, del bronzetto in figura di toro androcefalo da Santu Lesei-Nule, è simile alla tiara della testa barbata in lebete bronzeo con grifi di Vetulonia, del VII secolo a.C. A ispirare le figurine di bronzo protosarde, umane e di animali, contribuì, a causa della breve distanza, l'Etruria che fu una delle più produttive aree nella manifattura di piccoli bronzi di tipo preromano.

Tutti questi manufatti, e altri, implicano un'attività commerciale di scambio tra la Sardegna e l'Etruria nei periodi geometrico e orientalizzante. Essa veniva procurata dalla navigazione regolare, quando non dalla pirateria che i Sardi, a dire di Strabone, praticavano lungo le coste tirreniche, dall'VIII al VII secolo a.C.

In tempi più recenti, nel periodo arcaico (fine VII - inizi VI a.C.), continuò il tributo etrusco all'isola. Una ragione di essere per il ristabilimento della città fenicia di Tharros, dopo il dissesto prodotto dalla battaglia di Alalia del 540 a.C., fu il commercio con l'Etruria, con l'apporto di vasellame in bucchero e di coppe dipinte etrusco-corinzie.

*Giovanna Cantagalli*²⁰

L'A. istituisce un confronto tra i modellini in bronzo di nuraghi tetralobati protosardi di Ittireddu e Olmedo e i *calefactoria* delle tombe dei monti Albani e falisci. Spiega la consonanza della forma con la non grande distanza dei popoli preistorici del Lazio dai protosardi, ritenuti uniti dal commercio, nello stesso periodo in cui bronzetti sardi arrivavano a Vetulonia. Lo schema quadrilobato dei modellini sardi è riconosciuto anche nelle tombe monumentali centro-italiche ad Albano, Ariccia e Chiusi, le quali hanno il corpo più o meno a piramide tronca con quattro colonne agli spigoli e una al centro più grande; in particolare lo schema si evidenzia nella tomba di Porsenna. Nuraghi e monumenti laziali (almeno del VI secolo a.C.) sarebbero coevi.

*Ercole Contu*²¹

Contu compara gli askoi rinvenuti nel pozzo del nuraghe La Prisciona-Arzachena, ad esemplari vetuloniesi del villanoviano I (800-750 a.C.) e di Populonia. All'orizzonte protovillanoviano avvicina l'ansa a maniglia impostata verticalmente sull'orlo di vaso in terracotta dalla trincea 'a' in esterno del citato nuraghe.

*Giovannangelo Camporeale*²²

L'A. fa un largo e puntuale esame della navicella in bronzo sarda, rinvenuta nel 1886 nella tomba cosiddetta del Duce: una tomba a circolo continuo con fossa al centro, sulla cima del Poggio al Bello, a Vetulonia. La barchetta faceva parte del corredo comprendente oggetti di bronzo, ferro, di metallo prezioso (un'urna d'argento), di un momento maturo dell'orientalizzante etrusco.

È l'esemplare più fastoso, nel suo plastico ornato 'barocco', tra le altre barchette rinvenute nella stessa Vetulonia e a Populonia e a Porto alla foce del Tevere. E costituisce, con queste ultime, l'elemento più valido del rapporto della Sardegna protostorica specialmente con Vetulonia e anche con altri siti dell'Etruria costieri o prossimi alla costa, posizione geografica che avvalorava la provenienza dall'isola.

Stilisticamente la barchetta si colloca con evidenza nel gruppo di Abini che si distingue per i valori calligrafici e decorativi. Più vicina per la sagoma, il ricco addobbo

²⁰ M. G. CANTAGALLI, *Osservazioni genetiche sul corpo centrale delle navicelle funerarie sarde*, in SCO XIV, 1965, p. 280 sg.

²¹ E. CONTU, *Considerazioni su un saggio di scavo al nuraghe "La Prisciona" di Arzachena*, in *Studi Sardi* XIX, 1966, pp. 215-217, 222.

²² G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze 1967, pp. 138, 160, 163; *Id.*, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Roma 1969, p. 94 sg.

animalesco (emerge il motivo di due buoi uniti a uno stesso giogo) è la navicella sarda custodita nel Palazzo Reale di Torino. Ma non mancano richiami ad altri bronzetti che raffigurano mufloni o cinghiali, per il rendimento del pelo dei suini rappresentati sull'orlo della navicella del Duce. In questa anche la sagomatura del palo a poppa non è dissimile dall'albero di altre barchette e della finitura di alcuni 'bottoni' bronzei rinvenuti pure in Etruria, nonché del cippo betilico ritrovato nella 'Sala delle riunioni' del villaggio nuragico di Su Nuraxi a Barùmini.

A differenza delle barchette che in Sardegna costituivano ex-voto nei luoghi di culto, quelle pervenute in Etruria fanno parte di corredi funebri, ma è difficile precisarne la funzione prima della deposizione nella tomba.

Il gruppo di bronzi a cui si unisce l'esemplare della tomba del Duce si pone oggi negli anni verso la fine del VII secolo a.C., quando Vetulonia si aprì al commercio e al contatto culturale con altri centri etruschi e pure non etruschi quali quelli della Sardegna.

Lorenzo Quilici²³

L'A. evidenzia la consuetudine dei Sardi col mare già nell'VIII-VII secolo a.C., come provato dalle navicelle sarde esportate per interesse di commercio con le popolazioni dell'Etruria e del Lazio.

8. SECOLO XX. 1971-1990.

Ercole Contu²⁴

Il Contu si pone il problema della *tholos* del nuraghe a fronte della *tholos* sostenuta al centro da pilastro all'interno di tumuli etruschi a Populonia, Vetulonia, Montagnola di Quinto Fiorentino e di Casal Marittimo, databili non al di là del VII secolo a.C. Se non si tratta d'un semplice fenomeno di convergenza senza rapporto diretto con la civiltà nuragica, è difficile staccarsi dall'impressione che ciò sia frutto di un suggerimento venuto dalla terra sarda e, comunque, le *tholoi* dell'Etruria rappresentano una forma di architettura minore rispetto a quella dei nuraghi. Analoghi argomenti valgono per le tombe a corridoio aggettante (quindi a sezione angolare come soprattutto nei nuraghi a *tholos*), quale quella Regolini-Galassi di Cerveteri.

Le somiglianze tra i vasi askoidi della Sardegna e quelli di Vetulonia, Populonia e Cerveteri sono tali che non si può dubitare di una cronologia almeno molto vicina al villanoviano I: 850-750 a.C. Gli esemplari in Etruria sono da ritenersi forse sardi di produzione.

Un esemplare di spada, con impugnatura sormontata da bottone cilindrico tipo Monte Idda, è di bottega sarda, esportato a Populonia. Una pinzetta di toilette femminile, rinvenuta al nuraghe Santu Antine di Torralba si confronta con esemplari del villanoviano I di Bologna (IX-VIII a.C.).

Quanto ai bronzetti, più giustificabili sono le relazioni con l'Etruria, specie per l'integrazione fra 'concetto' geometrico e orientalizzante. Ciò è da imputare alla relativa vicinanza delle due regioni e ai commerci delle due sponde del Tirreno: tanto che si è pensato a scambi di esperienze tra botteghe sarde ed etrusche.

²³ L. QUILICI, *I Sardi e il mare*, in *Bollettino della Unione Storia e Arte* 1-2, 1970, p. 18.

²⁴ E. CONTU, *Commenti e precisazioni a proposito di certe recenti teorie sulla funzione dei nuraghi*, in *Bollettino della Società Sarda di Scienze Naturali* V, VIII, 1971, p. 4 sg.; ID., *La Sardegna dell'età nuragica*, in *PCIA* 3, 1974, pp. 165, 186, 193 sg.; ID., *Ceramica sarda a Lipari*, in L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis Lipara IV*, Palermo 1980, pp. 2, 7; ID., *La Sardegna preistorica e protostorica. Aspetti e problemi*, in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'IIPP nella Sardegna centrale e settentrionale, 21-27 ottobre 1978*, Firenze 1980, p. 21 sgg.; ID., *L'architettura nuragica*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, p. 75; ID., *I nuraghi*, in *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Roma 1985, p. 87 sg.

Le correnti di traffico dalla Sardegna verso l'Etruria, tenuto conto di elementi di bronzo di provenienza sarda, non risalgono oltre la seconda metà del IX secolo a.C. (bronzetto di Cavalupo), mentre durarono sino al VII (navicelle di Vetulonia e Populonia: 650-640 a.C.) e, forse, sino al VI (navicella di Gravisca, porto di Tarquinia).

Giovanni Lilliu²⁵

Lilliu ritorna sulla notizia di Strabone riferita a sardi montanari che pirateggiavano presso i lidi di Pisa. «Montanari» potrebbero intendersi popolazioni dell'interno dell'isola padrone di ampi tratti di costa liberi da presenze fenicie e cartaginesi o anche cantoni di particolare forza politica e militare tali da poter contrastare validamente i colonizzatori ridotti, per ragioni di quieto vivere, a concedere punti franchi da dove salpare con navi sarde verso le sponde fronteggianti del Tirreno portando beni materiali e strumentali e riportandone il corrispettivo. Agli Etruschi il dirimpettaio mondo sardo appariva non come un mondo chiuso dietro un sipario occulto e inaccessibile di 'uomini pelltiti', ma come un mondo isolano sì, tuttavia aperto al mare e competitivo. Un mondo col quale trattare da pari a pari e stabilire contatti produttivi e intrecciare utili scambi per l'incremento delle rispettive economie.

Più in generale, sul piano interno la Sardegna dell'età del Ferro presenta un 'frammentismo' politico come l'Etruria e il santuario di Santa Vittoria di Serri, destinato a concili intercantonali e regolato quasi al modo 'urbano' nell'assetto edilizio, dà lo stesso senso del santuario panetrusco di Voltumna presso Volterra.

Nel settore dei monumenti, la messa in luce dello splendido pozzo sacro di Santa Cristina-Paulilatino, con la *tholos* delle raffinate pareti a strapiombo, offre occasione di riprendere il problema di un possibile archetipo delle *tholoi* etrusco-italiche in opera isodoma, talune adibite a contenitori d'acqua.

Di per sé e come spunto di discussioni è notevole l'articolo sulla navicella di bronzo rinvenuta nel santuario greco dedicato ad Hera, a Gravisca-Tarquinia, il cui arredo votivo si estende nel tempo dal 580 al 490. Per la forma e certi particolari stilistici la barchetta si confronta col gruppo delle navicelle delle tombe di Vetulonia e del deposito di Falda

²⁵ G. LILLIU, *Navicella in bronzo protosarda da Gravisca*, in NS 1971, pp. 289-291, 293 sg., 297 sg.; Id., *Tripode bronzeo di tradizione cipriota dalla grotta Piroso-Su Benatzu di Santadi (Cagliari)*, in *Estudios dedicados al profesor dr. Luis Pericot*, Barcelona 1973, p. 294; Id., *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1975, pp. 254, 264 sg., 324, 333 sg.; Id., *Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica*, in *Studi Sardi* XXIV, 1978, pp. 131, 143; Id., *Vornuraghenzeit, in Kunst und Kultur Sardinien vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Karlsruhe 1980, pp. 72-74; Id., *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1980, pp. 254, 264 sg., 324, 333 sg.; Id., *L'era del megalitico. I 1500 anni della civiltà nuragica*, 1981, p. 6; Id., *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in *Ichnussa*, cit. (nota 24), pp. 191 sg., 227, 229 sg., 230 sg.; Id., *La civiltà nuragica*, Firenze 1982, pp. 10, 131-134, 203, 206 sg., 214 sg.; Id., *Tra pietre dei nuraghi antiche radici sarde*, in *Atlante. Itinerari di Sardegna*, agosto 1982, p. 36; Id., *Stato delle ricerche di archeologia preistorica in Sardegna nell'ultimo decennio, in Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna*, Atti del Convegno di studio (Cagliari 1982) (= *Archivio Storico Sardo* XXXIII, 1982); Id., *Civiltà nuragica: origine e sviluppo*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del Convegno (Cortona 1981), Pisa-Roma 1983, pp. 326, 329; Id., *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1983, pp. 254, 264 sg., 324, 333 sg.; Id., *La civiltà dei Sardi dalla preistoria alla fine del mondo antico*, in AA. Vv., *I Sardi e della Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, p. 6 sgg.; Id., *Origini della civiltà in Sardegna*, Torino 1985, pp. 196, 202; Id., *La Sardegna nuragica*, in *Archeo*, 1985, pp. 5, 9, 53, 59 sg.; Id., *The Sardinia of the Nuraghi*, Novara 1985, pp. 5, 9, 53, 59 sg.; Id., *Le miniere dalla preistoria all'età tardo-romana*, in AA. Vv., *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Milano 1986, p. 14; Id., *Società ed economia nei centri nuragici*, in *Atti del I Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo"* (Selargius-Cagliari 1985), Cagliari 1986, pp. 35, 77, 83-86; Id., *La Sardegna preistorica e le sue relazioni esterne*, in *Notiziario dell'Università di Cagliari* IV, 1, aprile 1987, p. 19; Id., *Inseguendo il sogno di riconquistare il mare*, in *Sardegna Autonomia. Notiziario del Consiglio Regionale della Sardegna* XIII, n.s. 1, 1987, p. 32; Id., *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 418, 420 sg., 423-427, 434, 461, 548 sg., 557, 559 sg.; Id., *Le origini della storia sarda*, in AA. Vv., *Storia dei Sardi e della Sardegna I*, Milano 1988, pp. 118, 122 sg., 125 sg.; Id., *La Sardegna preistorica e le sue relazioni esterne*, in *Studi Sardi* XXVIII, 1989, pp. 31, 34 sg.; Id., *La Sardaigne des Nuraghi*, pp. 10, 15, 76, 80; Id., *Das Sardinien der Nuraghen*, 1993, pp. 10 sg., 15, 76, 84; Id., *Il cavallo nella preistoria sarda*, in *RendLincei* s. IX, IV, 2, 1993, pp. 251, 259; Id., *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, in *MemLincei* s. IX, IX, 3, 1997, pp. 310-313, 321, 326 sg.; Id., *Origini della civiltà in Sardegna*, in *Sardegna*, Firenze 1998, pp. 17, 21.

della Guardiola a Populonia, alle quale più si stringe per proporzioni. Nella proposta datazione dell'insieme al 650-648, le barchette della sepoltura delle Tre Navicelle, due sono più vicine al 640, la terza si accosta al declinare del VII secolo come la navicella del Circolo della Navicella nella Costiaccia Bambagini. L'esemplare di Gravisca è da collocare alla fine del VII secolo o anche ai primi inizi del VI. Ciò si dice per la fattura dell'oggetto, mentre l'offerta nello Heraion tarquiniese poté avvenire qualche tempo dopo il 580. In modo inconsueto Lilliu ipotizza che la barchetta fosse stata acquistata in Sardegna da un mercante ionico e recata in ex-voto a Hera in un periodo in cui nei centri etrusco-laziali si faceva soprattutto evidente l'impronta ionica nelle costruzioni e nell'arte nella seconda metà del VII e ai primi inizi del VI, almeno sino al 535, quando la *simmachia* etrusco-cartaginese vinse nella battaglia di Alalia i Greci escludendoli dal mar Tirreno. Del loro mercato in Sardegna gli Ioni hanno lasciato traccia in ceramiche dipinte di produzione propria a M. Olladiri-Monastir e a Cuccuru Nuraxi di Settimo S. Pietro, nell'hinterland di Cagliari dove si ipotizza un loro 'port-of-call'. Dopo questo primo rinvenimento le ceramiche greche-orientali originali e d'imitazione sono state trovate in oltre ventisei centri di abitazione indigeni, presenti per quasi l'intero VI secolo a.C. Di meno, una quindicina, sono gli insediamenti protosardi toccati dalle importazioni etrusche (buccheri e vasellame etrusco-corinzio) che affluiscono nell'isola per scambio diretto dall'ultimo quarto del VII secolo alla prima metà del VI.

Alla navicella di Gravisca è simile per forma e coevo (declinare del VII) un esemplare di barchetta rinvenuta all'esterno del nuraghe Su Igante-Uri, insieme ad altri pezzi decorati in argento e bronzo riadattati come appliques in una tazza bronzea, ritenuti (i pezzi) importati da Caere. Altra barchetta, della collezione privata Este di Busto Arsizio, dal Lazio, del VII a.C., può ben essere venuta in luce da qualche sepoltura di un notevole etrusco o d'un sardo etruschizzato morto nella terra dei 'tumuli' e delle 'cupole' che ricordano le *tholoi* dei nuraghi.

Lilliu ritorna a far parola della tomba di Cavalupo di Vulci nella quale erano deposti una figurina e modellini bronzei miniaturistici d'uno sgabello e d'una cista di artigianato sardo insieme a monili di produzione villanoviana. È accolta l'ipotesi di Francesco Nicosia che i preziosi appartenessero a una donna di rango sarda andata sposa a un *aristos* etrusco, portati con sé come scambio di doni nell'istituto e costumato rapporto comunicativo tra aristocrazie dell'una e dall'altra sponda del Tirreno. La cista alludeva al contenitore del minuto corredo della sposa nelle sue pareti domestiche, lo sgabello era il segno di potere che si configurava nella statuina di 'principe-sacerdote', uomo di famiglia gentilizia ed esponente del ceto elitario del luogo. Gli oggetti di pregio – scrive Mario Torelli più in generale – erano richiesti dai 'principi' etruschi per gli scambi con altri aristocratici di altre regioni come 'strumenti' per suggellare alleanze e reciprocità di rango, di potere.

Rotelle a raggi senza foro centrale in bronzo di Santa Vittoria e Santa Maria di Paulis si confrontano con esemplari della tomba a fossa XLVII di Banditella, interpretate dal Minto, come altre rotelle di Vetulonia e delle necropoli volterrane e tarquiniesi, quali falere, ossia borchie per ornamento di finimenti di cavallo, oggetti collocati in un periodo di tempo che va dalla fine del IX all'inoltrato secolo VIII. Ipotesi condivisa dal Lilliu e utile per ricostruire la storia del cavallo in Sardegna. Animale di cui si ha un'unica rappresentazione in una statuina bronzea montata da un cavaliere acrobatico, armato d'arco, supposto essere un 'principe' che in una parata civile o durante una festa pubblica a carattere religioso dà prova della sua abilità. Il corpo fusiforme allungato oltre misura del cavallo ricorda stilizzazioni di equini in ceramiche e fittili etruschi di età villanoviana e orializzante dell'VIII e della metà del VII secolo a.C. Una protome di cavallo con i finimenti è dipinta su di un askos di terracotta rinvenuto da Giovanni Ugas in località Tuppeditilli di Villanovafranca. Il reperto, del VII - inizi VI, è di importazione, non si esclude dall'Etruria. E dall'Etruria meridionale – suppone Lilliu – il cavallo potrebbe essere arrivato in Sardegna verso la fine del IX e l'inizio dell'VIII, quando i 'villanoviani' usavano forme domestiche europee come cavalcature e prendeva piede l'arte equestre.

Con l'orientalizzante, poi (fine VIII-VII), nella stessa Etruria meridionale l'allevamento del cavallo diventava ancora più importante e selettivo e l'arte equestre si diffondeva in forma nuova e progredita con l'introduzione del carro a due ruote, veicolo presente anche nell'isola (un modellino di biga in bronzo da Santa Vittoria di Serri). Considerati i continui e privilegiati rapporti verificatisi in quel tempo tra il mondo protosardo e quello tirrenico a livello di classe dirigente, di scambi commerciali e persino di alleanze familiari di élites, è plausibile che le relazioni si fossero sviluppate anche con la politica degli 'scambi di doni'; e in questa politica poteva rientrare, nella classe sarda aristocratica, l'arrivo e l'impiego di nobili destrieri.

Quanto alla grande statuaria in pietra arenaria dello *heroon* di Monti Prama assegnato all'VIII secolo a.C., il Lilliu inizialmente ha proposto riscontri con la plastica etrusca geometrica e orientalizzante: ossuari antropomorfi di Chiusi, le sculture delle Pietrera a Vetulonia. Ma ha scorto soltanto lontane consonanze, suggestioni comparative prive di ogni rapporto diretto, linguaggi poetici diversi. Ultimamente, dopo una approfondita analisi stilistica, faccia a faccia, della produzione statuaria di M. Prama e quella etrusca e medioadriatica, ha concluso dicendo che non sussiste alcuna oggettiva, plausibile ed accettabile possibilità di stabilire un rapporto diretto o indiretto con le opere di arte plastica realizzate in aree italiche.

Non un fiotto della produzione statuaria dell'arte italica, nelle varianti etrusca, picena e daunia, si versa nelle sculture di Cabras, a parte il gusto del 'colossale' e la collocazione parziale nel tempo (tempo come spazio cronologico, non tempo concettuale) dell'orientalizzante peninsulare dell'Italia antica. L'insieme scultoreo di M. Prama guarda direttamente all'esperienza della grande arte in pietra orientale.

*Mario Torelli*²⁶

L'A. pubblica una lucerna bronzea in forma di navicella, di buon livello dell'artigianato in bronzo protosardo, ritrovata assieme a materiali greci, nel santuario di Hera, a Gravisca, porto di Tarquinia. È ritenuta una preziosa testimonianza dei rapporti intervenuti tra Sardegna ed Etruria fino dalla lontana età preistorica. Si può datare al VI secolo a.C.

*Giovanni Colonna*²⁷

Lo studioso richiama l'attenzione ai rapporti etrusco-sardi per quanto riguarda l'origine dell'architettura delle tombe etrusche a pseudocupola.

Ipotizza la presenza di un tarquiniese in Sardegna, in base all'iscrizione etrusca nel santuario di Sant'Omobono a Roma, di poco dopo la metà del VI secolo a.C. Il dedicante dell'iscrizione è di un leoncino nel luogo sacro è tale Araz Spurianas Silqetenas. Il nome di Silqetenas (greco *Solkitanòs*), il 'Sulcitano' accennerebbe alla permanenza di Araz Spurianas nella città fenicia sarda di Solki.

*Gilda Bartoloni - Filippo Delpino*²⁸

Gli Autori, discorrendo dei rapporti sardo-etruschi, si soffermano in particolare sugli oggetti di bronzo scoperti nelle due regioni. Esportati dall'Etruria alla Sardegna sono la spada ad antenne di Ploaghe riferibile alla varietà adriatica, un paio di pinzette di bronzo dal nuraghe S. Antine di Torralba, un frammento di fibula foliata da S. Vittoria di Serri e un rasoio dalla Nurra, di probabile bottega vetuloniese o popoloniese. D'importazione

²⁶ M. TORELLI, in *Nuovi tesori dell'antica Tuscia*, Viterbo 1970, p. 57 sg., tav. XVIII, a.

²⁷ G. COLONNA, *Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria*, in *Contributo introduttivo allo studio della monetazione etrusca*, Napoli 1975, p. 4 sg.; Id., in *Etruschi e Roma*, p. 202 sg.

²⁸ G. BARTOLONI - F. DELPINO, *Un tipo di orciolo a lamelle metalliche. Considerazioni sulle prime fasi villanoviane*, in *StEtr* XLIII, 1975, pp. 37 sg., 40.

etrusca anche i rasoi a foglia di Laerru e Forraxi Nioi che trovano precisi confronti in esemplari di Vetulonia, Tarquinia e Bologna; probabile bottega vetuloniese.

Sono stati esportati, invece, dalla Sardegna in Etruria i cosiddetti bottoni che gli Aa. riportano al IX secolo a.C., come il corredo della tomba vulcente di Cavalupo. Oltre i 'bottoni' di Populonia citano altri esemplari da tombe di Tarquinia (Selciatello di Sopra), del Lago dell'Accesa (datazione alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.) e della necropoli del Sorbo a Caere (tomba a fossa n. 272: 1 esemplare e n. 384: 6 esemplari). Non come scambi ma soltanto per analogia tipologica e stilistica, la coppia di uccelli in bronzo di S. Vittoria-Serri è confrontata con simile schema della tomba LXI di Le Rose-Tarquinia e le colombe su asticciola di Santa Vittoria e Abini con un pendente a uccello di tomba a fossa di Monterozzi nella stessa Tarquinia, di seconda fase avanzata o finale villanoviana.

La concentrazione e la continuità di presenza di oggetti sardi a Populonia e Vetulonia sembrano indicare il pieno controllo da parte di questi due centri dei traffici tra la Sardegna e l'Etruria ed il ruolo di mediazione da essi svolto probabilmente nella trasmissione degli stessi oggetti nell'Etruria meridionale pur non potendosi del tutto escludere l'ipotesi di eventuali rapporti diretti anche fra la Sardegna e Vulci e Tarquinia. Ma questi rapporti sono ben delimitati e ristretti al periodo inoltrato e finale della prima fase villanoviana nel momento di una notevole apertura e scambio con i centri dell'Etruria settentrionale. Poi si interrompono per effetto dell'intensificarsi delle frequentazioni 'precoloniali' e della fondazione dei primi stanziamenti di colonie greche e fenicie.

L'accentrarsi della presenza di oggetti sardi nella regione mineraria dell'Etruria settentrionale fu essenzialmente motivato dalla necessità di approvvigionamento di minerali, risorse che attrassero sulle coste etrusche anche elementi fenici.

*Fulvia Lo Schiavo*²⁹

La studiosa rileva che i rapporti sardo-etruschi coprono un arco di tempo dalla tarda età del Bronzo all'età del Ferro.

Intorno al IX secolo a.C. arrivano dall'isola a Vulci la figurina del 'sacerdote militare' e altri due oggettini di corredo rinvenuti a Cavalupo; P.A. non accetta l'ipotesi della miniaturistica cista in bronzo per contenere il corredo della sposa andata a nozze con un *aristos* etrusco. Nel ripostiglio villanoviano di San Francesco a Bologna figurano doppie asce in bronzo di produzione sarda del IX secolo a.C. Un deposito di San Francesco contiene anche un calderone bronzeo con attacco a placchetta imitante una triplice spirale, e un pugnale frammentario. Pugnali sardi anche nell'isola d'Elba, a Morcellano-Perugia e a Vetulonia. Spilloni nuragici a testa mobile sono riconoscibili in alcune tombe di San Vitale-Bologna, di Veio, Quattro Fontanili e dell'Osteria dell'Osa. Non manca un cenno alle navicelle sarde di Vetulonia e Populonia. Circa le barchette votive che, più che un periodo, mostrano una diffusione che abbraccia quasi tutta l'isola, la Lo Schiavo opina che la carpenteria navale non poteva essere attività secondaria in Sardegna nella prima età del Ferro, data la preferenza e l'esposizione insistita nei luoghi sacri di modellini bronzei di battelli per trasporto di persone e da carico.

²⁹ F. LO SCHIAVO, *Il ripostiglio del nuraghe Flumenelongu (Alghero-Sassari). Considerazioni preliminari sul commercio marittimo mediterraneo occidentale in età preistorica*, in *Quaderni della Soprintendenza ai Beni Culturali per le Province di Sassari e Nuoro* 2, 1976, pp. 11, 14; EAD., *Le fibule in Sardegna*, in *StEtr* XLVI, 1978, p. 44 sg.; EAD., *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in *Ichnussa*, cit. (nota 24), pp. 291, 295, 304, 306; EAD., *Ambra in Sardegna*, in *Studi Rittatore Vonviller*, p. 16; EAD., *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, in *Atti Firenze III*, pp. 300 sg., 304-308; EAD., *La Sardegna nuragica e il mondo mediterraneo*, in *AA. VV.*, *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, cit. (nota 24), p. 264 sg.; EAD., *Sardegna sulle rotte dell'Occidente*, in *La Magna Grecia e il lontano Occidente*, Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1990 (1991), p. 132; EAD., *Le più antiche asce a margini rialzati della Sardegna*, in *RivScPreist* XLII, 1989-90, p. 265; EAD., *Bronzi nuragici nelle tombe della prima età del Ferro a Pontecagnano*, in *Atti Salerno - Pontecagnano*, pp. 61, 77; EAD., *La Sardaigne du Bronze final et du Premier Age du Fer*, in F. DE LANFRANCHI - M. C. WEISS, *L'aventure humaine préhistorique en Corse*, Ajaccio 1997, p. 19.

Inversamente, la Sardegna ha ricevuto oggetti di produzione etrusca. Dal villanoviano bolognese vennero le spade ad antenne di Ploaghe e il frammento di Sos carros-Oliena, dall'Italia centrale i due rasoi bitaglianti della Nurra e di Torralba (fine X - inizi IX) e il rasoio lunato di Laerru (seconda metà IX). Forme 'esotiche' sono le asce ad alette in bronzo di Monte Pelau e Forraxi Nioi (prima metà IX) e di Bonnànnaro (VIII), tipo, quest'ultimo, riscontrabile a Vetulonia, Populonia, a Falda della Guardiola, isola d'Elba e San Francesco di Bologna. Da qui gli esemplari (tipo Vetulonia e tipo Volterra) andavano in Sardegna via Vetulonia e isola d'Elba.

Nel novero di quarantasei fibule di bronzo rinvenute in diverse parti dell'isola (Gallura, Algherese, Meilogu, Campeda, Guilcier, Baronia, Mandrolisai, Sarcidano, Marmilla), una ventina di esemplari sono d'importazione dall'Italia centrale, alcune dalla zona di Bologna, altre dall'area villanoviana toско-laziale. Non mancano le imitazioni locali. L'arco cronologico occupa soprattutto il IX-VIII secolo a.C.

Il rinvenimento a Populonia e a Ponte San Pietro nella vallata del Fiora consente di ipotizzare il tramite etrusco per i reperti di ambra baltica nella tomba megalitica di Motrox 'e bois-Usellus e nel villaggio nuragico di Su Nuraxi-Barumini (IX-VIII a.C.).

I materiali di fattura e provenienza toско-italica si inscrivono in un circuito e in una situazione quasi di monopolio nell'area nordorientale della Sardegna. È questa una rotta che trova come vettori i centri villanoviani della costa tirrenica, diversa da quella attivata dai Fenici insediati nelle poleis delle spiagge sud-occidentali dell'isola.

*Giovanni Tore*³⁰

Tore dà uno sguardo agli oggetti protosardi in bronzo rinvenuti in Etruria: 13 barchette, 5 bottoni, 2 armi, 2 oggetti d'uso e 4 bronzi figurati. Il più remoto documento: il bronzetto di Cavalupo del IX a.C., il più recente la navicella di Gravisca, tra metà VII e primo ventennio del secolo successivo.

A partire dal IX secolo le testimonianze di scambi con la costa tirrena dell'Italia centrale toccano specialmente Vetulonia, ma non manca il richiamo ad aree più interne, sino al Bolognese. In questa direzione è da valutare il 'supporto' in bronzo di Trestina, supposto di ambiente popoloniese con influsso protosardo e orientalizzante. Una spada a Populonia, pugnali nell'isola d'Elba, anse e pendagli riconfermano l'interesse per la produzione sarda nella Penisola italiana. Interesse non minore per le ceramiche, a tener conto delle brocche a becco sarde, talune imitate in loco, presenti nell'Etruria marittima da Vetulonia a Caere, nel IX-VIII secolo a.C. A recare questi prodotti furono gli stessi Sardi ben presenti nel traffico mediterraneo non solo verso l'Etruria e il Lazio ma sino nelle Lipari.

All'inverso, vi sono state esportazioni di materiali dall'Etruria all'isola. In tempi remoti (IX-VIII a.C.) i rasoi in bronzo della Nurra e di Laerru, le asce ad alette di M. Pelau e Forraxi Nioi, i pugnaletti con lama a foglia di Sos Carros, fibule giunsero dall'Italia centrale e da ambiente villanoviano.

In periodo arcaico va segnalata la produzione di ceramica etrusca recata a Tharros inizialmente alla metà e alla fine del VII secolo a.C. e perdurata sino a poco dopo la seconda metà del VI e poco più. La città di Sulci e il dipendente centro di Monte Sirai presentano elementi attestanti commercio con l'Etruria fra il VII e il IV secolo a.C. Un'eco di rapporti tra Sardegna ed Etruria è colta da Tore nella statuetta bronzea di Ercole da Posada di stile oschizzante, trasportata lungo l'antica rotta della costa orientale da e per l'Etruria.

In un accenno alla statuaria in pietra di Monte Prama, l'A. rileva nelle trecce cadenti

³⁰ G. TORE, *Il lavoro, la vita, le opere d'arte*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, pp. 220-224, 230, 236; *Id.*, *Il lavoro, la vita, gli scambi commerciali*, *ibidem*, pp. 242, 244, 252; *Id.*, in *Atti Firenze III*, pp. 520, 526, 530 sg.

sul petto un'acconciatura comune a simulacri in bronzo e in pietra di ambiente paleoitalico dell'VIII secolo a.C. E il richiamo alla scultura medioadriatica, come il guerriero di Capestrano, è condiviso non come contatto diretto ma come fenomeno d'arte autoctono (ossia indipendente) in tempo non lontano l'uno dall'altro (in Abruzzo nel VI a.C.).

Nella bronzistica protosarda sono avvertite sovrapposizioni e mediazioni della cultura 'geometrica' della vicina penisola italiana. Il momento emergente della civiltà urbana etrusca, contemporanea a quello in cui si pongono le basi di comunità urbane nell'Occidente, può avere interessato anche la Sardegna, almeno nei contraccolpi e nelle conseguenze.

Mentre nel periodo più remoto dei traffici verso il mondo villanoviano dell'Etruria settentrionale è presente il vettore sardo, più tardi, quando i rapporti si riferiscono a Caere prima e poi a Vulci, appare netto e prevalente il tramite etrusco. Ma le relazioni si inscrivono in un quadro assai complesso e di probabile cambio culturale già avvenuto o in corso di sua completa definizione per la massiva presenza 'semitica', nel VII-VI secolo a.C. Da non scartare l'ipotesi di una mediazione etrusca o paleoetrusca per taluni rapporti vicino-orientali presenti nella cultura nuragica o l'inverso come da altri sostenuto.

*Michel Gras*³¹

È importante il contributo di Michel Gras nello studio dei rapporti fra gli Etruschi e i Sardi. Egli li imposta sui materiali archeologici scambiati, quelli di produzione isolana e i corrispettivi tirreni,

Nel riesame dei bronzi sardi in Etruria l'A. precisa la datazione dei 'bottoni'. L'esemplare della fossa n. 10 del sepolcreto di Poggio alla Guardia a Populonia, fu rinvenuto con anse d'una coppa fenicia della prima metà dell'VIII secolo a.C. L'associazione dei due oggetti dimostrerebbe l'importanza della componente fenicia e di quella protosarda tra le comunità dell'Etruria mineraria. Il 'bottone' della tomba LXII della necropoli Le Rose di Tarquinia stava insieme a una fibula del tipo di quella rinvenuta nella tomba di Cavalupo dove figura il bronzetto sardo del 'sacerdote-militare'; è databile, dunque, nella seconda metà del IX a.C. Tra le quindici faretrine votive, quelle di certa collocazione a Caldana, Vetulonia e Campiglia Marittima possono rientrare nell'ambito temporale del 'bottone' della tomba di Poggio alla Guardia (VIII a.C.). Nel novero delle dieci navicelle bronzee protosarde presenti nella Penisola, di cui la metà a Vetulonia, l'esemplare del ripostiglio di Falda della Guardiola a Populonia è datato da Gras alla fine del IX o all'inizio dell'VIII. Le barchette rinvenute nelle tombe di Vetulonia del VII a.C. sarebbero state foggiate in Sardegna e importate nella città tirrena tra fine IX e inizi VIII, poi riutilizzate e interrate come oggetti pregiati in quanto memoria di famiglia, in un 'falso contesto' di altri artefatti di lusso conveniente alla grande tomba monumentale della metà del VII secolo a.C. La navicella di Gravisca, poi, arrivata a Vetulonia tra fine IX e inizio VIII, sarebbe stata trasportata successivamente al porto di Tarquinia e qui 'votata' nel tempio di Hera nel 580 a.C. o giù di lì. La stessa sorte, per effetto di tesaurizzazione, avrebbero subito le navicelle sarde rinvenute una presso il nuraghe Piscu-Suelli insieme a ceramiche dipinte di fine VII - inizio VI e l'altra all'esterno del nuraghe Su Igante-Uri in uno ad applique su d'una coppa di bronzo d'importazione etrusca, della seconda metà del VII a.C..

A proposito della tomba di Cavalupo, con la figurina del 'sacerdote-militare', i modelli di sgabello e cista di artigianato sardo, il Gras vi vede sepolta una donna sarda, forse originaria del centro-est dell'isola tra Dorgali e Orosei, a sud di Posada, una delle zone più

³¹ M. GRAS, *L'Etruria villanoviana e la Sardegna settentrionale. Precisazioni e ipotesi*, in *Atti della XXII Riunione Scientifica dell'IPP*, cit. (nota 24), pp. 516-521, 526, 533 sg., 536 sg.; Id., *Sardische Bronzen in Etrurien*, in *Kunst und Kultur Sardinien*, cit. (nota 25), pp. 126-130; Id., *Traffics tyrrhénieniens archaïques*, Rome 1985, pp. 21, 37 sg., 41, 69, 115, 117-120, 122 sg., 131 sg., 134-146, 147-153, 155, 159-161, 164, 217.

direttamente a contatto col Continente. La presenza d'una signora sarda a Vulci induce a ipotizzare l'insediamento di sardi nell'Etruria marittima, specie a Populonia e a Vetulonia, che praticano accordi economici e unioni matrimoniali con Etruschi. Ne viene anche una sorta di 'moda' sarda, come dimostra la mobilia della grande tomba orientalizzante di Vetulonia. Gras non esclude il concorso di architetti sardi a Populonia, nel momento in cui una donna sarda è sepolta a Vulci. A Populonia, uno dei punti nevralgici degli scali e degli scambi etrusco-sardi, appare per la prima volta la 'pseudocupola', verso la fine del IX a.C. Si rifà a ipotesi precedenti di C. Laurenzi, G. Lilliu, G. Caputo e F. Nicosia che avevano visto suggestive analogie fra i corridoi delle tombe di Bidistili-Dorgali e l'organizzazione di tombe etrusche come la Regolini-Galassi. La diffusione della *tholos* nell'interno dell'Etruria, in particolare a Quinto Fiorentino, si può interpretare come un fenomeno parallelo che disperde progressivamente motivi d'origine sarda ma adattati da artisti locali: ad esempio il motivo dei cerchielli concentrici nelle ceramiche. Anche la *tholos* del nuraghe poté influire per via di scambi di cose, informazione di moduli architettonici, presenze o comunicazioni tra persone dell'una e dell'altra sponda del Tirreno.

In questa situazione di apertura di mercato e di incontri culturali si spiegano altri apporti della Sardegna all'Etruria. Si fa riferimento a una spada bronzea tipo Huelva (o Monte Idda) nel ripostiglio di Falda della Guardiola e ad altra a Santa Marinella (fine IX - inizio VIII); ad asce ad occhio e lama ortogonale nell'Isola d'Elba (Montagna di Campo); a pugnali nella stessa isola e a Vetulonia, Populonia, Monterotondo, San Francesco di Bologna, Perugia (fine Bronzo finale - inizio età del Ferro). Nei paioli di bronzo di San Francesco è da ravvisare un filtro sardo dell'orientalizzante, attesa la somiglianza con i caldani di Forraxi Nioi, Su Benticheddu e Sos Carros-Oliena e Calagonone-Dorgali.

Apporti sardi sono anche gli askoi (o brocche a becco), rivenuti in 48 esemplari, tra originali e imitati localmente. 37 (il 77%) si collocano a Vetulonia, il resto (23%) a Populonia (1), Vulci (1), Tarquinia (1), Caere (4), Volterra (2), Lago dell'Accesa e Bisenzio (1 rispettivamente). Come si vede dalla statistica, il punto geografico di arrivo degli askoi è il nesso Vetulonia-Populonia; gli altri centri litoranei e interni sono fuochi marginali. I prototipi degli askoi arrivano alla fine del IX e l'inizio dell'VIII a.C. Vetulonia soprattutto provvede in seguito a sviluppare una produzione originale che mescola tradizione villanoviana e influsso sardo forse anche per l'intervento di artigiani sardi residenti in Etruria.

Dalla sua, l'Etruria fa pervenire in Sardegna i propri prodotti in bronzo. Il retroterra del golfo dell'Asinara fu una delle prime regioni a intrattenere contatti regolari con l'Etruria villanoviana. Sono d'importazione il rasoio della Nurra variante del tipo Marino (seconda metà IX a.C.) e il rasoio lunato con cerchielli di Laerru, tipo Vetulonia, coevo, presente anche a Tarquinia (tomba Monterozzi, insieme a spada ad antenne). In questi esemplari tarquiniesi trovano i confronti le consimili spade di Ploaghe e Sos Carros, databili seconda metà IX - prima metà VIII a.C. Importate anche le asce ad alette di Forraxi Nioi, M. Pelau e Bonnannaro (?), che hanno le eguali a Vetulonia, Populonia e isola d'Elba (seconda metà X-VIII a.C.).

Il più grosso lotto (28) della cinquanta fibule sinora conosciute in Sardegna provengono dall'Italia centrale dal IX al VII a.C.; ve ne sono 25 di bottega sarda.

Le rotelle bronzee miniaturistiche, supposte simboli solari, di S. Vittoria e nuraghe Albucciu, in stretta relazione tipologica con esemplari di Vetulonia, Marsiliana d'Albegna e Tarquinia, sono prodotti di scambio con l'Italia tirrenica in epoca villanoviana. Una rotella, trovata nella tomba di Monterozzi insieme a un rasoio lunato tipo Laerru, è di fine IX - inizio VIII a.C.; altri esemplari peninsulari sono databili dal 750 al 700. Il vaso askoide in bronzo, con placca a decorazione di palmetta alla base dell'ansa, da nuraghe Ruju-Buddusò è ritenuto lavoro di un artigiano etrusco residente in Sardegna. E una mediazione etrusca è vista per i manici di specchio (S. Vittoria, Abini, Sos Carros, Torpé), i caldani di bronzo di Oliena e Calagonone e i braccialetti, pure di bronzo, di Ispinigoli, Irgoli, Lòculi e Sos Carros.

Ben sei pagine sono dedicate al 'supporto' di Trestina, ritenuto sardo da Lilliu, che il Gras, invece, crede di fabbrica etrusca, localizzabile probabilmente a Vetulonia, senza escludere, però, che l'oggetto rifletta una comunanza di motivi e di sensibilità stilistica tra la bronzistica vetuloniese e quella sarda. Infatti lo stile del 'supporto', 'insegna' per altri, del ripostiglio di Trestina non si discosta da quello delle biprotomi cervine su spada di Abini, di figurine di cervo di vari luoghi dell'isola e delle protomi di alcune navicelle, compresa quella della tomba del Duce. Tutto ciò porta a rilevare un 'relais' sardo nella diffusione del tema del cervo, simbolo d'una società di cacciatori, e di altri motivi orientalizzanti.

Il traffico degli Etruschi con la Sardegna continua nel periodo arcaico. È difficile pensare che l'aristocrazia mercantile, erede di quella dei tempi villanoviani e orientalizzanti, di Cerveteri, Tarquinia e Vulci, si fosse disinteressata totalmente del traffico verso la Sardegna, lasciandolo interamente nelle mani dei Fenici dell'isola e degli Ioni insediati nei porti etruschi. E ciò nel momento del più intenso dinamismo commerciale etrusco. Gras non esclude che mercanti etruschi avessero avuto residenza a Sulci (da ricordare l'iscrizione di Silquetenas Spurianas a Sant'Omobono) e a Tharros dove una sessantina di vasi di bucchero restituiti dalla necropoli sono un campione significativo per presumere una ricchezza maggiore nel prosieguo delle ricerche. Il materiale etrusco in Sardegna è contemporaneo alla esportazione del bucchero in tutte le rive del basso Tirreno tra il 620 e il 550 a.C. Non è insensato continuare a credere a traffici etruschi in Sardegna, e cioè a scambi che si inserivano nella lunga e doppia tradizione dei rapporti dell'Italia centrale e dell'isola e dei legami tra Fenici ed Etruschi.

Non si sa se i battelli fossero etruschi o fenici. Ma la volontà economica è comune: fenicia nella scelta del trasporto dei materiali (piccoli vasi greci ed etruschi), etrusca a livello di decisione. Nel contempo, vi è un 'corto circuito', per non dire esclusione dal mercato delle popolazioni indigene sino ad allora partners dell'Italia villanoviana.

Gras conclude ritenendo che gli scambi esistessero in quanto esplicazione di movimenti di persone. Ma le importazioni e le influenze parlano del sociale e non dell'economico. I gusti degli aristocratici locali nascondono i motivi e le modalità dei traffici. Gli oggetti raccontano prima la storia degli individui e dei gruppi sociali, informandoci sulle mentalità più che sui bisogni. Ma è difficile e incerto pretendere da loro di precisare durata e ritmi del tempo economico.

*Francesco Nicosia*³²

L'A. distingue tre fasi dei rapporti sardo-etruschi: la prima dalla metà del IX ai decenni iniziali del VII, la seconda dal 680 al 620 e la terza dal 620 al 540 a.C.

Non è da sottovalutare la notizia di Strabone (V 2, 7) sull'eroe greco Iolaos che, al suo arrivo in Sardegna, vi trova i «Tirreni», nome usato dallo scrittore per indicare gli Etruschi.

Quanto ai monumenti, lo studioso nella prima fase coglie influenza sarda nelle *tholoi* delle tombe gentilizie etrusche, i cui primordi a Populonia risalgono alla fine del IX secolo a.C. (tomba a pianta ellittica di Poggio del Molino). Anche l'evoluzione del tipo struttivo a lastre sbazzate e quello a struttura isodoma delle crepidini dei tumuli popoloniesi e dell'interno della prima tomba della Pietrera a Vetulonia, sembra seguire in Etruria un andamento analogo a quello attestato in Sardegna per i templi a pozzo e le tombe di giganti.

Le esportazioni di materiali dalla Sardegna in Etruria, nella stessa prima fase, che corrono dalla metà del IX secolo a tutto l'VIII, toccano con netta prevalenza l'Etruria settentrionale marittima, specialmente verso Vetulonia.

A Vetulonia, dalle necropoli vengono non meno di trenta askoi a becco sardi in tutte le varianti morfologiche, nonché tredici possibili imitazioni locali, mentre un altro

³² F. NICOSIA, *Etruskische Zeugnisse und Einflüsse, in Kunst und Kultur Sardinien, cit.* (nota 25), pp. 200-206; *Id.*, *La Sardegna nel mondo classico, in Ichmusia, cit.* (nota 24), pp. 442, 455-458, 460, 462, 471; *Id.*, *La Sardegna dalla fine dell'età del Bronzo alla fine della sua indipendenza, in Sardegna, cit.* (nota 25), pp. 23-29.

esemplare nel sepolcreto del Lago dell'Accesa è di dipendenza culturale vetuloniese. Ancora a Vetulonia, da contesti databili all'VIII a.C. o fuori contesto, sono presenti altri oggetti sardi: un 'bottone' e vari oggetti in bronzo, due pendagli e un frammento di faretrina; due faretrine a Caldana in agro vetuloniese.

Anche a Populonia e nel suo territorio si nota la presenza di importazioni sarde. Si tratta di oggettini in bronzo tra cui due 'bottoni' e pendagli 'a pendolo' e 'a bulla'. Dal ripostiglio di Falda della Guardiola vengono un frammento di spada e una navicella della seconda metà dell'VIII a.C. In area popoloniese sono state rinvenute sei (o tre) faretrine a Campiglia Marittima e due navicelle, ora disperse, a Castagneto Carducci, della prima metà del VII. Alle due città costiere di Vetulonia e Populonia si ascrivono altre cinque o sei faretrine (fine VIII - metà VII). Si tratta di beni, culturalmente e socialmente importanti, indipendentemente dai veicoli di trasmissione.

Nella prima fase, anche l'Etruria meridionale fu interessata da apporti sardi. Il più remoto (seconda metà del IX a.C.) è il corredo della tomba di Cavalupo (una figurina umana e due oggettini). Vi erano le ceneri d'una donna sarda, probabilmente delle regioni centrali dell'isola, andata sposa (come suggerisce la cista miniaturistica) oltre il Tirreno. Dalla figurina parrebbe evincersi che la signora venisse dalla famiglia di un personaggio di alto rango con attribuzione sacerdotale. Più tardivi gli askoi a becco di Caere, Tarquinia e Vulci.

All'inverso, l'Etruria esporta in Sardegna per lo più piccoli oggetti di prestigio e altri d'uso (poco meno d'una trentina): fibule, rasoï, quattro asce, una spada ad antenne e un pezzo di consimile spada in bronzo, una placchetta d'osso e un disco in doppia lamina d'argento. L'area etrusca di provenienza è per lo più quella di Vetulonia-Populonia, sia come area di produzione sia di trasmissione in zone più lontane. Le asce ad alette, rinvenute in Sardegna a Forraxi Nioi, M. Pelau e Bonnannaro (?), appartengono a un tipo diffuso nel Bolognese. Le spade ad antenne di Ploaghe e Sos Carros sono di produzione centroeuropea con attestazioni a San Francesco di Bologna.

Gli scali presunti dei materiali si potrebbero collocare nel nordovest dell'isola (Alghero e Golfo dell'Asinara) e uno o due sulla costa orientale (foci dei fiumi Posada e Cedrino). Populonia e Vetulonia non ebbero il pieno controllo dei traffici tra la Sardegna e l'Etruria. Fu la Sardegna, che ebbe un rapporto diretto, bilaterale e paritario con i centri dell'opposta sponda, l'estremo termine sudoccidentale del Tirreno, destinato a vigilare una via commerciale con ruolo di trasmissione di materiali allo stato di manufatti d'uso e di prestigio, sia sotto forma di pani (talenti) e sia pannelle di rame.

Quanto detto si riferisce a scambi di cose reali (oggetti). Vi sono poi delle analogie, a distanza, di gusto, come quelle tra la grande statuarina in pietra dello *heroon* di Monti Prama-Cabras e le sculture della tomba della Pietrera-Vetulonia (fine VIII a.C.), vicine in monumentalità e finitezza.

Nella seconda fase (680-620 a.C.) al Nicosia pare di poter indicare un'analogia strutturale tra i corridoi in tecnica isodoma delle tombe di giganti di Biristeddi-Dorgali e quello della tomba Regolini-Galassi di Caere.

Continuano gli apporti della Sardegna all'Etruria. Ne danno prova le navicelle delle tombe gentilizie di Vetulonia (Tre Navicelle, Circolo della Navicella e quella del Duce). In più vi sono le barchette di Castagneto-Carducci, Bisenzio, Porto, Lazio. Vige una 'moda' della navicella sarda fra 670 e 640 a.C.

Di contro, arrivano in Sardegna dall'Etruria una ventina di oggetti. Nel novero sono notevoli il boccale bronzeo e la coppa fittile del nuraghe Piscu a Suelli, un frammento di lamina di bronzo dal villaggio nuragico di Toloi-Dorgali, con resti di decorazione fitomorfa. Viene composta a Uri, presso il nuraghe Su Igante, una coppa in bronzo riutilizzando il piede e parte del corpo nonché le anse decorate alla base da palmette d'argento massiccio pertinenti a due oinochoai prodotte nell'Etruria settentrionale. Etrusca è pure la coppa di bronzo dorato ritrovata in uno dei pozzi sacri di Matzanni-Villacidro e di fabbrica ceretana è una piccola oinochoe di bucchero, la più antica ceramica etrusca importata in ambiente fenicio dell'isola. L'askos a becco di Buddusò, di bronzo, con

motivo di palmetta alla base dell'ansa, che sembra un prodotto locale, ripete un partito ornamentale di numerose oinochoai di produzione e larga diffusione in Etruria.

Nella terza fase (620-540), l'Etruria esporta in Sardegna buccheri e ceramiche etrusco-corinzie, che costituiscono l'80% dell'importazione globale nei centri indigeni e nelle città fenicie. I Fenici non sono i primi agenti commerciali. In questo nuovo 'milieu' si colloca la navicella sarda di Gravisca, simile ad altra di Su Igante, di poco posteriore alla metà del VII secolo a.C. Essa non fu offerta, come scrive Lilliu, da un mercante ionico nell'Heraion eretto nel 580 a.C. La barchetta, secondo il Nicosia, avrebbe costituito parte della decima destinata al santuario, frutto di saccheggio successivo anche al 580 a.C.

*Filippo Dèlpino*³³

L'A. fa risalire alla seconda metà del IX secolo l'inizio dei rapporti sardo-etruschi. Li evidenziano oggetti sardi in contesti villanoviani non solo di Populonia e Vetulonia, ma anche di Vulci, Tarquinia e, forse, Cerveteri. L'A. avanza con cautela l'ipotesi del tramite fenicio come vettore dei materiali. È presentata una carta delle almeno quindici faretrine votive presenti, accentuatamente, in Etruria settentrionale costiera, a Donoratico, Caldana, Vetulonia, Sarteano.

*Raimondo Zucca*³⁴

L'A. è d'avviso che i primi apporti dell'Etruria in Sardegna (prodotti della metal-lotecnica tirrena) siano da collocarsi alla fine dell'VIII secolo a.C., nell'orientalizzante antico. Nell'orientalizzante recente ebbe inizio l'esportazione verso l'isola di buccheri e di ceramica etrusco-corinzia. I buccheri sono presenti a Bithia e Tharros già nel primo quarto del VII, alla metà i vasi figurati etrusco-corinzi. Poi la provvista continua a giungere nelle città fenicie dell'isola e nei centri indigeni sino al 540 a.C. Il totale della merce importata nelle poleis fenicie ascende, allo stato delle conoscenze, a 159 vasi ripartiti in 105 buccheri (66,03%), 54 in ceramica etrusco-corinzia (33,96%).

A portare il vasellame sarebbe stato il naviglio etrusco, partendo dai centri produttori di Caere (prima) e Vulci (poi), nonché di Tarquinia. Tra gli scali in Sardegna, oltre che nei porti delle principali città, v'era quello di Santa Maria-Villaputzu, alla foce del fiume Saipros (ora Flumendosa), in funzione d'un insediamento indigeno con strutture di scambio, una sorta di porto franco. Qui l'intreccio commerciale è indicato dalla presenza di ceramiche indigena, fenicia, ionica ed etrusca (buccheri), di fine VII-VI a.C.

Zucca propende a ritenere che in Sardegna permanessero etruschi in qualità di *emporoi*. Ciò in base a un documento epigrafico: l'iscrizione di S. Omobono. In questa figura certo Araz Spurianas, il 'Silqetenas', ossia il 'Sulcitano', nome derivato dalla città di Silki in Sardegna. 'Silqetenas' è appunto un mercante etrusco residente nell'isola.

*Paolo Bernardini*³⁵

Bernardini rileva una stretta comparazione politica ed economica e un circuito di scambi, nell'IX e nell'VIII secolo a.C., tra le élites indigene e le aristocrazie etrusche. I

³³ F. DELPINO, *Aspetti e problemi della prima età del Ferro nell'Etruria settentrionale mineraria*, in *Atti Firenze III*, p. 282 sg.

³⁴ R. ZUCCA, *Materiali d'importazione e d'imitazione nei centri fenici*, in G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984, pp. 168-170, 172, 174; ID., *Elementi di cultura materiale greci ed etruschi nei centri fenici*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*, Cagliari 1986, pp. 57-60.

³⁵ P. BERNARDINI, *Le aristocrazie nuragiche nei secoli VIII e VII a.C. Proposte di lettura*, in *ParPass XXXVII*, 1982, pp. 81-101; ID., *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulle colonizzazioni*, in *RivStFenici XXX*, 1, 1983, p. 79; ID., *Tholoi in Sardegna. Alcune considerazioni*, in *StEtr LI*, 1985, p. 50; ID., *L'effigie, in Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano, cit.* (nota 24), pp. 226-228, 230; ID., *La Sardegna, gli Etruschi e i Greci, ibidem*, pp. 286-288; ID., *Osservazioni sulla bronzistica figurata sarda*, in *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo II*, 1985 (1989), pp. 120 sg., 132, 141.

rapporti tra i Protosardi e i 'vicini' Etruschi contribuiscono prioritariamente alla complessità e crescita culturale dei gruppi metallurgici post-nuragici. Ciò ben si coglie nella figurina di bronzo di 'sacerdote-militare' di produzione sarda del IX a.C., inserita nella cornice rituale del sepolcro paleoetrusco di Cavalupo-Vulci. Il reperto è esemplare del legame ideologico di famiglie aristocratiche indigene e tirrene interessate e impegnate nella partecipazione al 'commercio-scambio' dei metalli.

Anche la statuaria in pietra di Monti Prama-Cabras, di «ambito dedalico e orientalizzante», in orizzonte cronologico riportabile tra il 650 e la fine del VII secolo a.C., si iscrive in una sfera ideologica che trova perfetta rispondenza nella statuaria etrusca di grandi dimensioni. Si individuano richiami al Centauro vulcente e alle sculture del tumulo della Pietrera-Vetulonia, tra fine VII e inizi VI a.C. Né si esclude il tramite tirrenico - oltre quello greco - per l'accoglienza nella scultura monumentale di M. Prama del 'Kolossaltypus', nel trapasso dell'orientalizzante finale all'arcaico.

La frequenza nelle figurine di bronzo protosarde di esemplari col tema del 'ringraziamento' alle divinità, non si discosta dalla produzione figurale etrusca-italica di fine IV - inizi III a.C., legata alla frequentazione e devozione santuariale che si esplica nel culto della *sanatio*.

Per quanto riguarda le ceramiche protosarde geometriche, il loro rapporto con l'esperienza formale e decorativa tardo-villanoviana ed etrusca tra l'VIII e il VII secolo a.C., è possibile. Un vaso a cestello con decorazione incisa di zigzag e cerchielli da Genna Maria-Villanovaforru di circa l'VIII, rivela l'eredità geometrica filtrata forse attraverso l'elaborazione dell'area tosco-italica, soprattutto falisca.

Fibule, rasoi, asce, spade tra la fine del IX e il VII a.C. arrivano in Sardegna, per commercio, dall'Etruria mineraria marittima. L'isola contraccambia con bronzi figurati e di uso ornamentale (navicelle, 'bottoni', faretrine) concentrati nei luoghi più importanti di Vetulonia e Populonia, con più modeste attestazioni nell'Etruria meridionale. Il doppio contesto etrusco-sardo di tali oggetti, artigianalmente rilevanti, indicano il prestigio e l'importanza sociale di coloro che dettennero e scambiarono tali manufatti convenienti ai siti che li serbano (sepulture in Etruria, santuari in Sardegna). Da ciò e da altri apporti (ceramiche in forma di askoi a becco) le due regioni, che si rapportano con evidenza di cultura materiale, assumono anche pari rilevanza storica.

Con il VII secolo a.C. continua l'afflusso di materiali di provenienza etrusca nell'isola, ma di rado si ha una controfferta sarda. Con origine in centri meridionali dell'Etruria, nell'orientalizzante tardivo toccano luoghi della Sardegna centrosettentrionale un disco a doppia lamina d'argento decorata a rilievo e a sbalzo da Santa Vittoria-Serri, una coppa in lamina bronzea a boccioli di loto e altri disegni da Sos Carros-Oliena, una ciotola bronzea dorata dal pozzo sacro I di Matzanni-Vallermosa e un frammento di situla in bronzo laminato a motivi fitomorfi dal nuraghe Albucciu di Arzachena.

Per quel che concerne i vettori di questa e altra merce, specchio degli scambi paritari sardo-etruschi (IX-VIII a.C.), non è da escludere l'intervento della pirateria sarda che, stando a una notizia di Strabone, soleva operare lungo le coste di Pisa. La presenza di non poche navicelle in bronzo protosarde in contesti funerari e in ripostigli etruschi, oltre ad avere valore simbolico, sembrano essere il riflesso d'una forza economica reale, legata ai sistemi del 'commercio-pirateria', controllato, se non diretto, da elementi del ceto elitario locale.

A partire dal VII secolo a.C. si svolgeranno rapporti tra le città fenicie in Sardegna e il mondo etrusco. I Fenici diventarono gli intermediari pressoché unici dell'arrivo della mercanzia tirrenica nell'isola, nella tradizione degli scambi protosardi-protoetruschi. Buccheri e ceramiche etrusco-corinzie, prodotti nelle *poleis* dell'Etruria meridionale (Caere, Vulci, Tarquinia), approdano in quelle sardo-fenicie sino al 540, quando si concludono le relazioni dell'elemento indigeno con quello etrusco. Gli scambi commerciali tra Fenici isolani ed Etruschi portano alla residenza in terra sarda di personaggi di prestigio e di risorse tirreni, come quel 'Silqetas', il 'Sulcitano', autore della dedica del leoncino eburneo a Sant'Omobono a Roma, alla metà del VI secolo a.C.

*Giovanni Ugas*³⁶

L'A. evidenzia la fonte antica che fa derivare il nome dell'isola da Sardò, moglie di Tirrenòs, nipote di Lido capostipite dei Libi. Da Tirrenòs, a seguire un passo di Erodoto, avrebbe avuto origine (intorno al XII secolo a.C.) il popolo dei Tirreni. Esiste dunque un vincolo antico e profondo fra i Tirreni e la Sardegna, confermato da Strabone secondo cui gli Iolei-Tespiadi, quando si insediarono nell'isola agli inizi del XIII secolo a.C., vi trovarono già presenti i Tirreni.

Vi fu un intreccio di rapporti fra la Sardegna e l'Etruria dal IX al VII secolo a.C., in un dialogo che coinvolge a pari dignità committenti etruschi e sardi indigeni di rango. In un primo momento emerge un prevalente interesse commerciale dell'Etruria settentrionale e, successivamente, dalla fine del VII a.C., dell'Etruria meridionale.

A testimoniare i rapporti con l'Etruria settentrionale sta un askos con ornato a falsa cordicella e bozze dal pozzo di S. Anastasia di Sàrdara, non discosto, per l'ornato, da askoi bolognesi della facies Benacci-Bologna (fine VIII - inizio VII secolo a.C.). Di maggiore evidenza, al proposito, sono i bronzi figurati e altri *athyrmata*, quali navicelle, 'bottoni', faretrine che, provenendo dalla Sardegna, si diffondono in ambienti dell'Etruria settentrionale (specie a Populonia e Vetulonia), ma anche in quella meridionale e nel Lazio (Tarquinia, Vulci, Caere, Roma). Questi oggetti sardi di prestigio, veicolati per lo più nel VII secolo a.C., nell'orientalizzante medio, significano un contatto culturale mediante transazioni di doni o secondo i modi del commercio *prexis*.

A seguito dei contatti politici e culturali col mondo etrusco, le strutture nuragiche subirono influssi considerevoli nella sfera ideologica e religiosa.

Il numero notevole dei manufatti di fabbrica sarda nei centri dell'Etruria e la scarsa documentazione nell'isola di prodotti di prestigio tirrenici e di oggetti di ferro, hanno indotto taluni a conclusioni troppo drastiche sulla mancata partecipazione dei sardi ai traffici nel periodo in discorso. Per vero, oppone Ugas, non è da accettarsi l'asserzione di un controllo monopolistico dei traffici ad opera delle città marinare etrusche e di quelle fenicie in Sardegna. Anche se, nel corso del VII a.C., le città etrusche della costa fecero pesare la loro potenza politica e commerciale sui mari, è lontano il pensiero d'una totale dipendenza dei sardi per l'approvvigionamento delle materie prime e dei beni di consumo ad essi indispensabili. È verosimile, invece, che lo status dei ceti aristocratici sardi imponesse il controllo del territorio e, forse, su una parte consistente degli utili ricavati dai prodotti d'importazione, oltreché dalle transazioni di bestiame, dei prodotti agricoli e dei metalli dell'isola.

Nel periodo orientalizzante finale e agli inizi del periodo arcaico (ultimo quarto del VII e primo cinquantennio del VI a.C.), affluisce e circola nell'isola una consistente quantità di ceramica etrusca. Si tratta di forme diverse di vasi da mensa in bucchero, di balsamari (*aryballoi* e *amphoriskoi*) etrusco-corinzi, presenti in diciotto centri indigeni di cui quattordici nella Sardegna meridionale. La circolazione di questi materiali, che provengono soprattutto dalle città dell'Etruria meridionale (Tarquinia, Vulci, Caere), abbraccia tutta l'isola, compresi i centri urbani fenici di Nora, Sulci e Tharros. A veicolarli sono da chiamare navigli fenici ed etruschi, ma non da escludere quello ionico e quello sardo. Tale attività di trasporto navale dura sino alla metà del VI secolo, quando vengono ad esaurirsi le importazioni di merce etrusca, mentre continuano, nella seconda metà dello stesso secolo, le importazioni prevalentemente greco-orientali.

³⁶ G. UGAS, *Materiali d'importazione e di imitazione dai centri indigeni della Sardegna meridionale*, in UGAS - ZUCCA, *cit.* (nota 34), pp. 59-63, 69 sg.; ID., *I rapporti di scambio fra Etruschi e Sardi. Considerazioni alla luce delle nuove indagini a Santu Brai-Furtei*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 1064 sg., 1069 sg.; ID., *Il mondo religioso nuragico, in Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano, cit.* (nota 24), p. 209; ID., *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in *Società e cultura, cit.* (nota 34), pp. 42-44, 48.

La diffusione capillare di questi prodotti etruschi e greci nel territorio isolano, accanto ai manufatti ceramici di tradizione indigena che, talvolta, imitano o riproducono le forme esterne con tecnica evoluta, rendono meno drastici i confini culturali tra le comunità sarde, nei loro ceti 'borghesi', e le culture forestiere delle quali si appropriano sollecitazioni e novità.

Carlo Tronchetti³⁷

Contatti stretti della civiltà protosarda con l'area etrusca - scrive il Tronchetti - sono nati sino dal periodo villanoviano.

Il più remoto e significativo è il contesto archeologico di Cavalupo con la figurina bronzea ritenuta di un 'principe-sacerdote' e altri oggetti di prestigio della seconda metà del IX secolo a.C. Altri materiali in bronzo non figurati, come 'bottoni' e ornamenti personali e ceramiche (specie brocche a becco) di produzione isolana, raggiungono altri luoghi su tutta la costa tirrenica settentrionale. Qui l'area di Populonia e Vetulonia, ad economia mineraria, registra la presenza più copiosa. Minore è l'evidenza nell'Etruria meridionale coi centri di Vulci e Tarquinia. Ciò avviene dallo scorcio del IX alla fine dell'VIII.

Nello stesso tempo l'Etruria esporta in Sardegna i suoi manufatti in bronzo tra i quali emergono per numero e significato le fibule, da collegarsi o a vesti sontuose giunte ad *aristoi* sardi come dono dell'area etrusco-italica oppure alla presenza di personaggi etruschi di rango residenti nell'isola. Scambi e relazioni tra le due aree dirimpettaie del mar Tirreno si svolgono in un contesto determinato dalle rispettive aristocrazie ideologicamente affini, da spiegarsi anche con la gestione del 'circuito dei metalli' in cui la Sardegna e l'Etruria appaiono entrambe bene integrate a pari livello, per quanto concerne l'VIII secolo a.C.

Nel corso del VII persiste lo scambio ad elevato status sociale come nel secolo precedente. Ma a differenza di questo che vide gli oggetti importati dall'isola estesi per l'intera fascia costiera da Vetulonia a Cerveteri, nel VI secolo i manufatti sardi sono attestati soltanto nell'Etruria del nord. Qui le navicelle di bronzo sarde ritrovate fra i materiali di corredo delle grandi tombe vetuloniesi e a Populonia, assumono particolare rilievo all'interno del mondo etrusco, non soltanto perché consone al fasto e allo status degli *aristoi* ma anche perché rientrano nell'ottica celebrativa del defunto. È possibile che le barchette fossero state recate in Etruria da sardi in un sistema del 'commercio piratesco' attestato da Strabone e indicante il vigore economico dell'area di produzione.

L'assenza del materiale sardo nella prima parte del VII nell'Etruria meridionale può trovare spiegazione nel cessare, in quest'area, di una corrispondenza ideologica e di status. Infatti nell'area tirrenica nasce una nuova struttura urbana e sociale, la polis etrusca, cui non corrisponde in Sardegna un'analoga situazione di proposte e di bisogni conveniente a un assetto civile mutato.

Jean-Paul Morel³⁸

L'A. osserva che intorno al 600 a.C., nella città fenicia di Tharros in Sardegna, le ceramiche etrusche (buccheri e vasellame etrusca-corinzio) sono da cinque a otto volte più numerose delle ceramiche greche; a Bithia e a Pani Lòriga sei volte soltanto.

Tenendo conto della superiorità numerica delle merci etrusche su quelle greche in questi centri del sud e dell'ovest dell'isola, è da supporre che siano stati gli Etruschi i

³⁷ C. TRONCHETTI, *L'effigie*, in *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, cit. (nota 24), pp. 289-291; ID., *Nuragic statuary from Monte Prama*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, II. *Sardinia in the Mediterranean*, Ann Arbor 1986, p. 45 sgg.; ID., *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988, pp. 19, 22-27, 47 sg., 50, 56-59, 62, 67, 72, 75, 116.

³⁸ J.-P. MOREL, *I rapporti tra Sardegna, fenici-punici, etruschi, e greci, visti dalla Gallia e da Cartagine*, in *Società e cultura*, cit. (nota 34), p. 35.

veicolatori non solo della loro produzione ma anche di quella greca, immagazzinata in diversi centri urbani della loro regione. Peraltro, ciò non significa che in quel tempo (fine VII - inizi VI) il commercio etrusco abbia esercitato sulla produzione sarda, fenicia e indigena, una effettiva influenza.

*Marcello Madau*³⁹

L'A. si sofferma su alcuni pezzi etruschi rinvenuti nei pressi della 'vasca lustrale' del santuario postnuragico di Nurdole-Orani, pertinenti al VI secolo a.C. Si tratta di un leoncino di bronzo e di un kantharos e d'una oinochoe in bucchero e, ancora, d'un piede di kylix etrusco-corinzia.

Il terminale della costa orientale della Sardegna, con le valli fluviali del Posada e del Cedrino, potrebbe ritenersi il tramite dell'apporto di questi materiali arcaici al luogo interno di Nurdole, al pari di oggetti di lusso più remoti, di età orientalizzante, quali due oinochoai in lamina di bronzo al più tardi nel VII secolo a.C.

Sono, questi, elementi che portano a ipotizzare un rapporto tra l'élite sacerdotale che gestiva il tempio di Nurdole, dove si concentrano beni metallurgici e altre primarie risorse, e i partners aristocratici e ben attrezzati mercanti dell'opposta sponda tirrena.

Altra testimonianza dei rapporti protosardi-etruschi, a livello di commercio, è costituita da un piatto 'con presine laterali', a decorazione lineare, affine a quelli più conosciuti a ornato figurale, rinvenuto nel nuraghe Santu Antine di Torralba. Il vaso, di produzione vulcente, si data agli ultimi decenni del VII - primi decenni del VI secolo a.C.

*Brunilde Sismondo Ridgway*⁴⁰

Che gli Etruschi - scrive l'A. - gradissero i bronzi sardi è chiarito da una navicella in bronzo deposta nel VII secolo a.C. nella tomba del Duce a Vetulonia; e da una bella statuetta in bronzo rinvenuta a Vulci.

Ma - osserva - non si dà l'evidenza per un contatto diretto con i primi Etruschi, assumendo a testimonianza le statue in pietra di Monti Prama-Cabras. Si possono, invece, istituire paralleli singoli rispetto al problema della produzione di sculture monumentali eterogenee, tra le quali si annoverano le statue del tumulo della Pietrera a Vetulonia di circa la metà del VII secolo a.C.

Di queste sculture etrusche, come delle medioadriatiche, quale il guerriero di Capestrano, i simulacri litici di Monti Prama dividono l'aspetto monumentale con decorazioni adattate alle iconografie locali, alla funzione funeraria, all'ideologia aristocratica che dà importanza alla famiglia e onori, quasi ad eroi, dopo morte.

Vi sono profonde differenze tra il concetto 'greco' di tali statue e la loro nativa interpretazione. È una comune tipica risposta 'barbarica' di tali statue a una nuova voga a cui ci si adatta senza una netta rottura col passato.

*Rainer Pauli*⁴¹

Scrivendo Pauli che presso gli Etruschi i bronzetti nuragici continuarono a essere usati di generazione in generazione, come antichità insostituibili.

La figurina di Cavalupo a Vulci, che riproduce un sacerdote-guerriero, dimostra tale maturità stilistica e tecnica da doversi collocare alla fine piuttosto che al principio dell'arte nuragica del bronzo. Nell'Italia continentale tali piccoli bronzi avevano il fascino di

³⁹ M. MADAU, *Nuraghe Santu Antine di Torralba. Materiali fittili di età fenico-punica*, in AA. VV., *Il nuraghe Santu Antine in Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 248, 254; *Id.*, *Importazioni del Nuorese e centralità delle aree interne. Nota preliminare*, in *RivStFenici* XIX, 1, 1991, pp. 122, 126 sg.

⁴⁰ B. S. RIDGWAY, *Mediterranean comparanda for the statues from Monte Prama*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, cit. (nota 37), pp. 76, 80.

⁴¹ R. PAULI, *Sardegna*, Cremona 1990, pp. 150, 155 sg.

prodotti esotici di alta tecnologia. Qui, infatti, si dovette aspettare per secoli, sino alla soglia del VI, prima che gli Etruschi raggiungessero un'abilità paragonabile a quella dei bronzisti nuragici.

La Sardegna divenne un attivo centro di diffusione delle tecniche apprese forse dai Ciprioti alla fine del II millennio a.C., che trasmisero soprattutto all'Italia centrale. In realtà, tutta la metallurgia sarda appare più antica di quella etrusca.

Un intenso scambio commerciale è attestato dal rinvenimento di brocche nuragiche in Etruria, al pari dei bronzetti approdati sul Continente. In direzione inversa oggetti di bronzo dell'Italia centrale (asce, rasoi, fibbie, spade ad antenne) raggiunsero la Sardegna.

Dopo i primi decenni del VII secolo a.C., nei villaggi nuragici non si trova più alcuna traccia delle ceramiche etrusche che in precedenza i mercanti locali si portavano in patria tornando dai viaggi d'affari nella Penisola.

*Salvatore Sebis*⁴²

Sebis menziona vasi di bucchero nell'abitato 'tardonuragico' di Monte Ollàdiri-Monastir e sottolinea l'importanza dei rapporti delle comunità indigene con i centri etruschi ancora negli ultimi decenni del VII e nella prima metà del VI secolo a.C.

In altro villaggio protosardo in località Palamestia di Nuraxinieddu l'A. segnala tra i materiali un askos con ansa cava a beccuccio e col manico ornato da puntini centrali e tacche laterali contrapposte a spina di pesce. È una forma di vaso da vedere in parallelo con le prime fasi della cultura villanoviana antecedenti la seconda metà del IX secolo a.C., con le quali si rapportò la cultura sarda.

Evocano somiglianza con prodotti dell'Etruria orientalizzante alcuni reperti dell'abitato postnuragico di Su Cungiau 'e funtā a 750 metri a sudest di quello di Palamestia. Si tratta di una coppa emisferica in bronzo, d'un askos liscio ad anatrella e altri tre consimili di forma ma decorati sull'ansa e nella parte superiore del corpo a cerchielli concentrici e triangoli finemente tratteggiati. Tempi di fine VIII - inizi VII secolo a.C.

*Vincenzo Santoni*⁴³

L'A. conferma i rapporti diretti dei bronzetti figurati, di stile Uta-Abini, con quelli etruschi. E nei più remoti, di stile 'libero' o 'barbaricino-mediterranizzante' trova una lontana somiglianza, per la modellazione 'bozzettistica' sino all'oscuramento dei tratti fisionomici, con i bronzetti laziali, quale, meglio, un esemplare di Castelgandolfo.

A causa della presenza, pur nei diversi corredi, d'una figurina umana che evoca il defunto 'transumanato' a livello 'eroico', i contesti della tomba n. 3 di Antas-Fluminimaggiore e dei sepolcri della fase I della cultura laziale e della 'cultura di Roma e dei Castelli Albani' (X - fine IX secolo a.C.), hanno qualcosa che li avvicina ideologicamente.

Vi sono poi in Sardegna alcune figurine fittili, maschili e femminili, di natura votiva e con intento di *sanatio*, rinvenuti nei santuari post-nuragici di Abini e S. Cristina-Paulilātino e nei livelli superiori del nuraghe Santu Pedru di Torpè, pertinenti alla fine del IX - inizio VIII secolo a.C. Esse si parallelizzano alle coroplastiche, di ambito funebre, del I periodo laziale. Riscronano, più puntualmente, quelle delle tombe di Villa Cavalletti e di San Lorenzo Vecchio.

Infine, per la fantasiosa composizione plastica in bronzo, a tema di animali e antropomorfo, sul bordo delle navicelle votive sarde, il Santoni chiama a confronto, sia pure indiretto, il gruppo di figurine su d'un'anfora in lamina di bronzo delle necropoli di Olmo Bello-Bisenzio e sul cinerario di Montescudaio, dell'VIII secolo a.C. al più tardi.

⁴² S. SEBIS, *Materiali del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e funtā nel territorio di Nuraxinieddu*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Provincie di Cagliari e Oristano* 11, 1994 (1995), pp. 89, 92, 94 sg., tavv. V, 1; VI, 1-3; XI, 21, 23, 30.

⁴³ V. SANTONI, *La rappresentazione del bronzetto di Ittiri*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Provincie di Cagliari e Oristano* 12, 1995 (1996), pp. 56, 62, 64.

*Salvatore Italo Deledda*⁴⁴

La storia dei rapporti tra la Sardegna e l'Etruria – scrive l'A. – si svolse attraverso fasi diverse.

A partire dalle prime attestazioni (X-IX secolo a.C.) sino all'VIII, l'isola si attivò ripetutamente e solidalmente nel confronto amichevole col mondo etrusco coltivando i propri interessi commerciali nel circuito mediterraneo.

Furono coinvolte nelle relazioni, da una parte le zone settentrionali e meridionali dell'Etruria (specie il compendio di Populonia e Vetulonia, ricco di miniere), dall'altra le regioni settentrionali e nordorientali della Sardegna.

Nella successiva fase del VII-VI secolo a.C., agì soprattutto l'Etruria meridionale a capo la città di Caere, attraverso apporti di merci (buccheri e vasellame etrusco-corinzio) sia alle *poleis* fenicie insediate sulle coste del sud e dell'ovest dell'isola, che agli indigeni.

È da supporre la presenza stabile, sin dal IX a.C., di un nucleo di Etruschi nel nord-est della Sardegna, che faceva capo a uno o due scali: uno alle foci del fiume Posada dove più tardi sorse la città di Feronia e l'altro a Portus Liquidonis sito a Santa Lucia nel territorio di Siniscola.

L'antico stanziamento etrusco richiamò e favorì la deduzione nell'anno 286 a.C. della città di Feronia cosiddetta dall'omonima dea che procurava la fertilità dei campi e legata al diritto d'asilo e alla libertà degli schiavi. La colonia romana, di tradizione etrusco-italica, si collocò organicamente nell'ambito territoriale della popolazione degli Aisaronenses dal nome richiamante quello etrusco di *aisar* ("dio").

Il luogo era ancora 'libero', ossia indenne dal dominio cartaginese, in possesso degli indigeni eredi della grande civiltà dei nuraghi; era una sorta di zona franca.

9. CHIUSA

Come ho detto in premessa, nel chiudere il mio discorso non intendo interferire in qualsiasi maniera sul contenuto e sui modi di riguardarlo, dei singoli scritti della precedente corposa Rassegna.

Ma non posso esimermi di valutare gli stessi scritti nel loro insieme come un importante contributo di ricerche e di studi degli Autori che hanno messo in viva luce il tema dei rapporti tra la Sardegna nuragica e post-nuragica e gli Etruschi, intercorsi continuamente dal IX alla metà del VI secolo a.C., per ben 350 anni. Un tempo e una memoria vitalizzati e, oserei dire, consacrati dall'interagire, alla pari, e con efficace corrispondenza di idee, sensi, progetti e realtà, lasciando un marchio incancellabile di due grandi civiltà nella storia del Mediterraneo.

Purtroppo la infausta battaglia di Alalia, che nel 540 a.C. vide alleati contro i Greci Cartaginesi ed Etruschi e gli eventi storico-politici conseguenti, interruppero l'antica 'unione' toско-sarda e ne divisero per lungo tempo i destini. Nella Sardegna fu travolta la luminosa e feconda stagione dell'autonomia e della libertà e cominciò la storia millenaria della dipendenza. L'Etruria proseguì il suo iter sovrano, assumendo dopo la metà del VI secolo a.C. un ruolo altamente competitivo e una espansione economica e culturale per mare e in terra, con la rivalorizzazione dei significati politici delle proprie città. L'ultimo trentennio del V secolo segna la rinascita e l'inizio della formazione della *koïnè* etrusco-latino-campana. Soltanto l'assoggettamento a Roma tra il 280 e il 241 a.C. ne segna la morte virtuale.

Ci vorranno 1088 anni perché i Pisani – eredi degli Etruschi –, riprendano contatto

⁴⁴ S. I. DELEDDA, *Posada e i territori storici di Torpè, Lodè, e Siniscola nella Gallura inferiore*, Nuoro 1997, pp. 7-12.

con i Sardi. Nel periodo dei liberi Giudicati otterranno dai Giudici di Torres, Gallura e di Cagliari libertà di commercio e possessi in diverse parti dell'isola, infine sostituirono i locali nei Giudicati di Gallura e Cagliari. Le grandi famiglie pisane dei Visconti e dei Gherardesca stettero in Sardegna dal secolo XI al XIII esercitandovi egemonia politica ed economica, e lasciandovi alte testimonianze di arte e cultura.

Si ripercorse, allora, l'antico itinerario marittimo naturale dei rapporti tra i Sardi e gli Etruschi sino dai tempi villanoviani. È lo stesso itinerario che, ancor oggi, avvia i sardi verso i lidi di Piombino, di Livorno e di Civitavecchia. Bordegiando la costa orientale della Corsica e di qui puntando al ponte dell'isola d'Elba, la navigazione è relativamente tranquilla e sicura. Centinaia di migliaia di navi sono scivolate silenziose su quella rotta, dalla preistoria al nostro tempo.

Una via d'acqua che si porta appresso una grande storia dell'avventura umana di due popoli e che consente di riconfermare, a distanza di due millenni e mezzo, l' 'entente cordiale' che si realizzò fra i Sardi e gli Etruschi.